segnale Radio

SOMMARIO

●

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

●

Raffiche di... Mitra - All'ascolto - Colpi d'obiettivo - A proposito di... - Camerata, dove sei? - Il richiamo dei Muezzin - Come tagli le pagine del libro? - Recensioni - Il rosaio - Musica - Prosa - Tragedia - Operetta - Varietà - Dischi - La verità sulle canzoni - Consigli per la casa, la mamma, il bimbo - Storie di dive - La tecnica - Giochi, ecc.

●

LA VOCE DEGLI ASSENTI

●

SALUTI DALLE TERRE INVASE

●

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

●

Pagine di fotomontaggio - Caricature e disegni di **Carlino, Golia, Guarguaglino** ed altri artisti.

In copertina: **Vittorio Alfieri soggiornò e lavorò dal 1774 al 1777 in una casa di Torino e non avrebbe mai pensato che la casa d'abitazione potesse diventare un obiettivo militare per i "liberatori"**

segnale Radio — SETTIMANALE DELL'E. I. A. R. — DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110 - ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA **S. I. P. R. A.** (SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA ANONIMA) - CONCESSIONARIA NELLE PRINCIPALI CITTÀ

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II). Conto corrente Banco Roma - Torino

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 15 OTTOBRE

15,30: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE: Operetta in tre atti - Musica di Franz Schubert - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

22,25: Musiche per trio eseguite dal pianista Bruno Wassil, dal violinista Ruggero Astolfi e dal violoncellista Aldo Cavolla.

LUNEDI' 16 OTTOBRE

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Felice Quaranta.

22,25: Musiche di Wolfango Amedeo Mozart eseguite dal gruppo strumentale da camera dell'Eiar, diretto dal maestro Mario Salerno.

MARTEDI' 17 OTTOBRE

21,30: SERA D'INVERNO: Commedia in tre atti di Sigfrido Geyer - Regia di Enzo Ferrieri.

MERCOLEDI' 18 OTTOBRE

16: Alle fonti del teatro: La tragedia greca: Sofocle - Regia di Claudio Fino.

GIOVEDI' 19 OTTOBRE

21,40: LO STILITA, commedia in un atto di Tullio Pinelli — LA QUARTA PARETE, commedia in un atto di Luigi Bonelli - Regia di Claudio Fino.

VENERDI' 20 OTTOBRE

20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Franco Ghione, con la partecipazione del tenore Giovanni Voyer.

SABATO 21 OTTOBRE

22,25 Concerto del quartetto Somalvico - Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino; Alfredo Piatti, secondo violino; Giorgio Somalvico, viola; Luigi Beccia, violoncello.

DOMENICA 22 OTTOBRE

16: CASA PATERNA, commedia in tre atti di Ermanno Sudermann - Regia di Claudio Fino.

Arde la battaglia

1

2

La **Transocean-Europapress**
ha fotografato in esclusiva per *segnale Radio*

1. - **FRONTE DELL'EST.** — Al bolscevismo in marcia continuano a contrastare il passo i ferrei granatieri delle S. S.

2. - **PILOTI DEL SILURO A SINGOLO.** — Reduce da una fruttuosa impresa, il pilota del siluro a singolo, aiutato da un compagno a scendere dall'«anguilla», rientra alla base di partenza.

3. - **BATTELLI ESPLOSIVI.** — Le nuove potenti unità leggere germaniche in navigazione.

Raffiche di...

I NEUTRI SVIZZERI

I giornali della Svizzera italiana, per coltivare la loro clientela di fuorusciti, banditi, ufficiali fuggiti con la cassa dello Stato, pubblicano vistose corrispondenze sulla situazione nell'Ossolano, vantando i meriti militari dei cosiddetti variopinti partigiani, che vanno, da comunisti assoluti, a traverso tutte le sfumature, i colori gli interessi, sino a dei pretesi «cattolici temporalisti» che recano ricamato sul giubbetto il vecchio motto «Viva il Papa Re!».

Con una premura tempestiva, tutti i giornali del Ticinese hanno mandato sui luoghi della ribellione degli «inviati speciali», che sciorinano colonne e colonne di prosa, in favore dei «cavalieri della libertà». Naturalmente questi giornalisti tacciono accuratamente tutte le azioni dei banditi, ignorano i furti, gli omicidi, le sevizie della popolazione. La faccenda, per se stessa, non ha una grande importanza, ma dimostra cosa sia effettivamente la neutralità della Svizzera, la quale, troppo facilmente, ci sembra, dimentica di essere stata approvvigionata e sfamata dall'Italia fascista, che aveva messo a sua disposizione il porto di Genova e le linee ferroviarie del Sempione. Che la Svizzero praticasse una neutralità... particolare è troppo evidente da tanti episodi. Primo fra gli altri il modo di trattare gli aviatori nemici che attraversavano il territorio svizzero per venire a bombardare le nostre città. Le proteste, bisogna riconoscerlo, non sono mai mancate, vibrate, recise, nette, stillate in questa prosa bolsa delle cancellerie federali. Ma poi proteste e verbali sono stati messi agli «atti».

Ed i bombardieri nemici hanno continuato a sorvolare il territorio svizzero. Ricordiamoci tutto questo e ricordiamoci anche la benevola amicizia dei giornali e del Governo federale, a traverso la sua Agenzia telegrafica, per i ribelli ed i briganti. Un giorno, e forse prima di quanto credono i signori di Berna e Lugano, saranno proprio gli Svizzeri a voler dimenticare una simile attitudine, ma la nostra memoria è buona!

...Mitra

Nuove armi germaniche

Le quotidiane istruzioni permettono ai piloti di dominare in ogni evenienza il nuovo mezzo navale d'assalto

Nostro servizio fotografico esclusivo *(Transocean Europapress).*

Colpi d'obiettivo

Pensavo un giorno lontano, quando la freschezza della giovinezza mi sorrideva con i suoi mille fascini e i suoi mille incanti, che la vita fosse nient'altro che un lieto succedersi di gioie e di facili conquiste.

Ma nell'aspro cammino degli anni conobbi l'amarezza delle rinunzie.

Oggi — tra tante nuove rinunzie — il mio animo ardentemente agogna una sola grande gioia: che la Patria risorga, bella e potente, unita e libera.

Questa gioia è già nel mio cuore certezza: l'attendo, come dopo l'inverno la terra aspetta la primavera, come dopo la notte torna sul mondo la luce.

●

Faccio un'ipotesi assurda. Credo, per un attimo solo, alla propaganda nemica. E — sempre per assurdo — voglio ammettere che gli «alleati» escano vittoriosi dal presente conflitto. E bene? Vittoriosi perchè? Per supremazia d'uomini e di mezzi, gridano loro: nient'altro hanno da aggiungere.

E i popoli vinti, oppressi e umiliati sarebbero alla loro mercè.

Ma le armi e il gran numero degli uomini possono, anche se vittoriosi, sopraffare la fede? Credo di no.

E allora? Vincitori di che? O, piuttosto, non sarebbe il caso di riconoscere in loro soltanto il trionfo della prepotenza?

●

La Patria, o italiani immemori, è qualcosa di ben più sacro del vostro basso egoismo e della vostra meschina vigliaccheria.

Se per paura fisica e morale oggi vi cacciate nell'ombra e atteggiate il volto all'attesa — perchè domani pensate di uscirne da trionfatori — sappiate, o uomini senza fegato e senza cervello, che la Patria è eterna fiamma alimentata dall'amore e dal sacrificio dei Morti.

Bestemmiatela, se oggi vi aggrada; tormentatela pure con la vostra fredda indifferenza, con la vostra crassa ignoranza.

Altri, per essa, sapranno lottare, durare, morire, perchè — ricordatelo — basta un manipolo soltanto d'eroi credenti nella sua immortalità, per renderla più grande e potente di prima.

Il sole della rinascita non vi illuminerà e voi sarete travolti, inesorabilmente, dallo stesso fango nel quale guazzate, non più uomini ma bestie immonde che sul muso recano il fetore della putredine, così come voi, sulla bocca, impressa recate la smorfia della più turpe bestemmia.

TULLIO GIANNETTI

Il Governo provvisorio francese nel disporre la requisizione delle Officine Renault ha dichiarato la requisizione *punitiva* perchè le officine avevano lavorato per la Germania durante la guerra.

Punitiva per chi? Per gli operai, s'intende. Perchè essi, quattro anni fa, avrebbero dovuto abbandonare il lavoro e morire di fame. Anzi avrebbero dovuto distruggere le officine, quelle officine che il Governo provvisorio trova oggi in efficienza proprio perchè lavoravano per la Germania.

III

Commentando le dichiarazioni di Churchill e di Roosevelt, Americus informa tra l'altro che l'America manderà in Italia tecnici e ingegneri per aiutare il popolo italiano nel suo lavoro di ricostruzione. E pensare che il 50 % degli ingegneri italiani non esercita tuttora la professione per mancanza di lavoro tecnico e che da molti anni si predica che in Italia ci sono troppi ingegneri.

III

Churchill ha annunciato la costituzione di una brigata ebraica che non solo prenderà parte alla lotta, ma anche all'occupazione dell'Italia. Segnaliamo la cosa alle Brigate Nere per vedere poi quanti saranno i superstiti della brigata ebraica.

III

Radio Londra, ore 14,30 del 28 settembre, testuale:

«Bombardieri americani hanno attaccato obiettivi industriali nella zona di Kassel. Nessuna reazione da parte germanica e nemmeno un caccia tedesco si levava a contrastare l'azione. Nove bombardieri e un caccia non hanno fatto ritorno».

Fortunati questi tedeschi che infliggono perdite agli avversari senza muovere un dito.

ENZO MOR

Nuovi soldati d'Italia

Gli Alpini della «Monte Rosa» vanno alla battaglia per l'onore e la vita della Patria

- MASCHERE NUDE -

Guglielmina in sottoveste

Parlando della Regina d'Otanda sarebbe preferibile — per amore d'esattezza — chiamarla Guglielmona anzichè Guglielmina come si fa abitualmente, giacchè non esagera quel biografo olandese ohe, scrivendo della Sovrana e dei suoi 112 chili, rivela ch'essa è « la più ricca regina del mondo e vale tanto oro quanto pesa ». Ma fu la regina Vittoria — che l'aveva conosciuta bambina — a battezzarla « die kleine Mina » cosicchè la storia non conosce che Guglielmina, sebbene la circonferenza delta matriarcale Sovrana sto così imponente che per farla entrare nel « Clipper » che doveva trasportarla in Canadà sia stato necessario farta entrare dal bagagliaia anzichè dalla porta comune e sebbene non sia un segreto per nessuno il fatto che il Trono olandese è venti centimetri più largo di quello di tulti gli altri Troni del mondo. Ma Guglielmina non è soltanto un massiccio di carne: essa è anche il cimelto vivente di un mando ormai tramontato e lontano del quale non resta traccia che nella storia. Basta infatti vedere anche una sola volta questa veterana delle regine per correre con il pensiero all'Ottocento e magari adairittura all'epoca di Maria Teresa d'Austria o di Caterina di Russia, quondo l'Europa era governata in gran parte da donne autoritarie e dispotiche che dominavano i popoli a colpi di bacchetto e trattavano i Ministri come domestici di lusso. Alla Corte di Guglielmina d'Otanda — per esempio — non vi è, nel salone di ricevimento, che una sola sedia, quella della Regina: gl'invitati debbono rimanere in piedi. Sui suoi Ministri essa esercita un potere semidispotico: alle sue dame d_tta la moda ed impone le più strette regole disciplinari, compresa quella di svegliarsi due ore prima della Regina e di esser sempre pronte per qualunque chiamata, anche nelle ore più inopportune: ai gentiluomini di Corte impone un rigoroso controllo sulta loro vita privata. Sui domestici esercita poteri matriarcali: ne regola i motrimoni e ne amministra le sostanze. La prima volta che mi trovai ufficialmente faccto a faccia con la rotonda Regina fu all'Aja: il ricevimento era fissato per le otta di sera, ma fu soltanto alle dieci — dopo avermi tenuto in piedi per oltre due ore in una stanzetta priva d'aria e surriscaldata come una serra — che Sua Maestà Centochili si degnò ammettermi alla sua presenza, con alcuni diplomatici. Stracarica di gioielli, soffocata sotto il peso di un'enorme corona tempestata di pietre preziose, rinchiusa in chissà quale inflessibile corazza d'acciaio che le impediva ogni movimenta, la Regina sembrava, più che una donna, un motosso, un monumenta, un ammasso flaccido ed adiposo sormontato da un viso pluriangolare così arcigna che pareva tolto di peso do quelle tele terribili ed impressionanti di Holbein nelle quali le donne somigliano a mostri di dubbio sesso che sprigionano dagli occhi guizzi pungenti e velenasi. Qualcuno vicino a me — un diplomatico francese — mormorò:

« Mi fa paura! »

Vista invece come la rividi vari anni più tardi, all'inizio della guerra attuale, in un porto dell'Inghilterra orientale, fra la nebbla di una triste mattinata d'inverno, sbarcata da una cannoniera inglese dopo esser sfuggita quasi per miracolo alla cattura dei tedeschi, questo pachiderma regale faceva un'impressione ben diversa e ben meno terribile. Sostenuta da due robusti marinai, barcollante sulle gambe, terrea in viso e con gli occhi sbarrati dalla paura, incapace di pronunctor porola e nemmeno di rispondere al saluto di coloro che s'inchinavano al suo passaggio, la vecchia nonna in gramaglie pareva un immenso salice piangente, imbevuto di pece. Al Duca di Gloucester — che re Giorgio aveva invialo ad incontrarla — non potè balbettare che poche parole:

« C'est terrible! C'est terrible! ».

Ed appena i due marinai riuscirono a spingerla nel vagone reale che l'attendeva essa si sprofondò nell'ampio divano specialmente preparata e non si mosse più. Accanto a lei la fidalissima Carlotta van Hoemen — che non l'abbandana mai — stringeva fra le mani l'astuccio di pelle rosso scuro che rinchiudeva la preziosissima corona, valutata allora a due milioni e mezzo di fiorini, prezzo da rigattiere. Ma a Londra cominciarono, per questa Regina che non aveva mai conosciuti i sacrifici di guerra, i giorni duri dell'esilio. A sua disposizione i reali inglesi avevan messo l'appartamento più elegante e più tranquillo di Buckingham Palace, quello che prende il nome di Leopoldo, poichè fu arredato dalla Regina Vittoria per il vecchio re del Belgio. Ma Guglielmina lo trovò freddo, incomodo ed inadatta.

« Questa gente vuol farmi morire! » sbraitò subito.

E sbraitò così forte che dopo qualche settimana la Regina Elisabetta (che non ha peli sulta lingua) le fece sapere di averle preparata una graziosa villetla a Richmond, sulle rive del Tamigi, ove avrebbe potuto vivere a suo agio ed in piena libertà. In due giorni il trasloco fu fatto ed in un mese la villetta fu munita di un muro di cinta così alta e robusto che la genie del luogo se ne adontà: « Her Majesty is afraid of showing herself in pettycoat », dissero le comari. « Sua Maestà, ha paura di mostrarsi in sottoveste ». Ma nemmeno in quella villa — che pure aveva rallegrata l'esilio di un altro Sovrano fuggiasco, l'ultimo re del Portogallo — Guglielmina si trovò a suo agio e si dovette trasportarta di nuovo in città, poi ancora in campagna e finalmente su e giù per l'Inghilterra e ta Scozto finchè chiese di ritornare a Londra.

« E' una regina senza pace », ha sentenziato uno dei suoi Consiglieri più intimi, il Yonkheer van Goebrant.

E non ha torto perchè nella vita privata come in quella pubblica, in sottoveste come sotta il manto e la corona, Guglielmina è perennemente irrequieta, collerica, accigllala e autoritaria. La sua avarizia è nota a tulto il mando: suo genero — che la chiama « La Scozzese » per indicare ch'essa è la quintessenza della parsimonia — riceve do lei un assegna personale che è di poco superiore a quello di un maggiordoma: per vari anni gli fu inibito l'uso di un'automobile di Corte poichè la Regina affermava che « un giovanotto può benissimo andare a piedi »: ai gentiluomini di Palazzo invia ogni anno, come regato di Natale, una modesta scatola di sigari: alle dame invia invece poche libbre di tè. La sua cocciutaggine è proverbiale: da più di trent'anni i suoi Ministri implorano ch'essa si degni di visitare le vaste Colonie ove non ha messo mai piede, ma to Regina ha sempre ostinotamente rifiutata.

« Per governare dei meticci » essa rispose un giorno con tono sprezzante ad un Ministro che insisteva « non occorre farmi fare il giro del mondo ». La sua boria è senza limiti. Al giavane re del Belgio che le aveva fatto visita a Scheveningen e le chiedeva l'onore di ospitarla a sua volta a Laecken, rispose con arroganza:

« Il tempo delta Regina è troppo prezioso perch'essa possa perderlo in Belgio ».

La diffidenza della Regino per tutti coloro che la circondano è ugualmente proverbiole. Se ufficialmente i suoi rapporti con la Casa Reale inglese rimangono cordiali e se si annovera l'Olanda fra gli alleati dell'Inghilterra, privatamente i rapporti fra Guglielmina ed i Sovrani Inglesi sono così tesi che le visite sono rarissime e gl'inviti a pranzo anche più rari.

« Quell'uomo è il più grande mascalzone che abbia mai incontrato », disse un giorno parlando di Churchill.

E alla signora Eden che sollecitava di esser ricevuta fece rispondere che le sue occupazioni erano « troppo pressanti » per permetterle « inutili distrazioni ».

A Chamberlain confessò che in Inghilterra si sentiva « coma in un'immensa prigione » e al Lord Mayor di Londra che le consegnava un indirizzo di benvenuto della City rispose freddamente:

« Sono sempre stata un'ottima cliente dei vostri banchieri ».

Il patrimonio personale di Guglielmina consisteva in gran porte in titoli delle grandi imprese che controllano le materie prima provenienti dalle sue Colonie: gomma, petrolio, zucchero e cacao. Nella famosa organizzazione petrolifera Shell-Anglo-Dutch aveva investita, prima della guerra, oltre 20 milioni di fiorini: della grande casa Cadbury, che controlla una buona parte del cacao del mondo, possedeva oltre un terzo del capitale: dell'Anglo-Dutch Rubber Company, che ha il monopolto della gomma olandese, era l'azionista principale. La fantastica avanzata dei giapponesi dopo il colpo di Pearl Harbour ha consigliato la Regina a vendere la maggior parte dei suoi titoli per investirli in azioni americane ed in dallari. Quanda essa seppe che una dopo l'altra le sue ricche colonie nel Pacifico eran cadute in mano dei nipponici ci furono a corte delle scenate violente. La Regina — fuori della grazia di Dio — non voleva credere alle notizie che il suo Primo Ministro le trasmetteva man mano che le riceveva.

« E' impossibile! E' impossibile! », essa urlava, « Correte al Foreign Office! Telegrafate a Washington! Quelle dannate scimmie gialle non possono aver fatto questa! Convocate subito il Consiglio dei Ministri! ».

E il Consiglio fu convocato, ma la realtà fu confermata in tutta la sua gravità. L'impero coloniale olandese — il più ricco del mondo dopo quelto britannico — era sparito nel corso di poche settimane. La Regina pareva impazzita: cadde in un collasso che durò vari giorni e si temette seriamente per ta sua vita: dal segglolone, ove era stata confinata dopo l'attacco cordiaco che l'aveva colpita, continuova a urlare ed ordinare:

« Svendete! Svendete! Comprate dei dollari, soltanto dei dollari! ».

Poi si riebbe, ma il suo cuore non funziona più come prima. Oggi Guglielmina è la donna più triste e più inacerbita del mondo. Nessuno può avvicinarta senza provare insieme un senso di pietà e di disgusto. Il suo odio per gl'inglesi — che pareva sopito — si è nuovamente risvegliato. Sul suo tavolo da tavoro spicca ora ta grande fotografia che il vecchio Krueger, l'ultimo valoroso ed inflessibile difensore olandese del Sud Africa contro l'imperialismo britannico, le regalò dopo la grande sconfitta con ta dedica: « A Sua Maestà perchè non dimentichi ». Ma è troppo tardi. Guglielmina ha avuto il torto di aver dimenticata: essa sa ora che il suo Impero non sarà moi più quello ch'è stata. Come Maria Teresa essa vorrebbe far camminare a ritroso l'orologio della storia, ma ciò è impossibile e ne soffre e si dispera. E mentre si appresta a ritornare sul Trono si rende conto che questo non è più che un'ombra di quello che fu. Non soltanto l'Impero non si è consolidato, ma non è più nemmeno quello ch'essa ereditò. « C'est terrible! C'est terrible », ripete nelle lunghi notti insonni, con straziante manotania, quella che fu un tempa fra le più potenti e le più felici regine del mando.

IL VIANDANTE

a proposito di...

BOLSCEVICHI E VATICANO

La compiacenza delle radio nemiche, e quella di Radio Roma inglese, ci dànno il testo di un discorso tenuto dal capo dei comunisti cattolici De Gosperis. De Gasperis, ministro senza portafoglio del gabinetto Bonomi, è stato, tempo fa, sconfessato dalla Santa Sede, per avere in un altro discorso cercato di dimostrare come vi siano molti punti di contatto tra il comunismo ed il cristianesimo. Non ostante la condanna che avrebbe dovuto essere chiara, il De Gasperis continua a parlare, e dinanzi ad un pubblico folto ha dichiarate: «il nostro saluto va ai capi della Libera Inghilterra, della Libera America, della Francia, della Polonia. Ed a questi nobili cavalieri della libertà e del cristianesimo occorre aggiungere Giuseppe Stalin, grande maresciallo, grande condottiero di popoli». Se il discorso non fosse stato poi pubblicato, nel testo stenografico, dall'«Avanti», ci sarebbe da dubitare che un uomo, sedicente cattolico, possa dare un brevette di «cristianesimo» all'uomo responsabile dei massacri di diecine di vescovi cattolici, di migliaia di sacerdoti cattolici e che oggi dirige il sistematico eccidio di tutti i preti cattolici dell'Estonia, della Lituania, della Romania!

Noi ricordiamo le fosse, ancora calde di cadaveri di cattolici, a Wilno, i morti della Polonia, la distruzione delle chiese in Spagna, la fucilazione, in un sobborge di Barcellona, durante la rivoluzione, di Cristo, accusate d'essere nemico del popolo, le tombe delle monache e dei frati profanate, i cadaveri mummificati esposti al ludibrio delle folle avvinazzate. Rammentiamo le encicliche violente del papa Pio XII, i tragici racconti di prelati che hanno chiesto al Soglio del Pontefice protezione ed aiuto per i loro fedeli massacrati. Tutto questo il ministro De Gasperis lo dimentica, e, purtroppo, sembra dimenticarlo anche la Santa Sede, la quale, con le sottili arti della sua diplomazia, è entrata in rapporti di fatto con il governo dei Sovieti! Così, se è un grave peccato, secondo le pastorali di alcuni vescovi dell'Italia repubblicana, servire il proprio paese e difenderlo dall'orda barbara che ne minaccia la distruzione materiale e morale, è consentito invece a «buoni cattolici» di onorare il più crudele persecutore del cattolicesimo in particolare e della religione in generale, abbiamo nominato il «grande maresciallo Stalin».

Per quanto si pensi a lungo, si esamini obbiettivamente la situazione, non si riesce a trovare una ragione che giustifichi una simile attitudine. A meno che la ragione sia, non nelle profonde valutazioni filosofiche, ma, invece, molto terra terra.

Come si sa, la Santa Sede ha un patrimonio proprio importante, accresciuto, negli ultimi anni, dai cospicui versamenti effettuati dal governo fascista, alla conclusione del Trattato del Laterano. Molti bene informati assicurano che, per ogni evenienza, tali somme sono state affidate a banchieri stranieri, in Svizzera, Portogallo, Londra e Nuovaiorke. I viaggi effettuati più volte dal marchese Serafini, con la compiacente agevolazione delle autorità fasciste, servivano appunto a controllare il movimento e la gestione di questi fondi.

In definitiva, come per spiegare certe apostasie regali si deve pensare alle fortune inviate in Inghilterra ed America, a spiegare certe attitudini del Vaticano bisogna pensare alla pressione dei banchieri esteri che gestiscono la fortuna della Chiesa, e la maggior parte sono banchieri ebrei.

Per salvare il denaro, la Chiesa tratta con i bolscevichi! Comunque, queste compiacenze, specialmente vedute alla luce dei fatti, non possono lasciare indifferente il cuore di tutti i cattolici! Ed allora viene spontanea la frase con cui i romani, sempre pronti alla pasquinata, spiegano le tre lettere che siglano le macchine dello Stato della Città del Vaticano, SCV...

«Se Cristo Vedesse!...».

T.

ascolterete

Domenica 15 OTTOBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Melodie e romanze.
12,45: Un quarto d'ora con Spadaro.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Fantasia musicale - Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: L'Ora del Soldato.

15,30: **LA CASA DELLE TRE RAGAZZE**
Operetta in tre atti - Musica di Franz Schubert - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regìa di Gino Leoni.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Ritmi e canzoni moderne.
19,35: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: CALEIDOSCOPIO MUSICALE - Orchestra diretta dal M° Zeme, complesso diretto dal M° Stocchetti, con la partecipazione del pianista L. Saugiorgi.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Iridescenze, complesso diretto dal maestro Greppi.
21,50: La voce di Ferruccio Tagliavini.
22,10: Rassegna militare di Corrado Zoli.

22,25: Musiche per trio eseguite dal pianista Bruno Wassil, dal violinista Ruggero Astolfi e dal violoncellista Aldo Cavolla.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

Lunedì 16 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Radio giornale economico finanziario.
12,15: Musica sinfonica.
12,40: Quartetto vagabondo.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
13,45: Sestetto azzurro.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.

36: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Felice Quaranta.

La tragedia greca

SOFOCLE

Sofocle è una vastissima e profondissima anima di poeta. Ecco l'unica constatazione possibile. E' vissuto per più di novant'anni, ha scritto cento e venti tragedie, e non ne abbiamo che sette: Aiace, Filottete, Trachinie, Elettra, Antigone, Edipo re, Edipo a Colono. Ognuna ha una sua tecnica, ognuna un suo problema morale, ognuna una sua misteriosa grandezza. Se le esaminassimo tutte e sette, esse non ci darebbero che una parte di quel meraviglioso temperamento di poeta; invece, usurpandosi anche lo spazio di un'ora, il microfono, che non vuole conferenze ma conversazioni coi testi alla mano, potrà indugiare appena su qualcuno di quei capolavori.

Aiace Telamonio, eccezionalmente prode in battaglia e ingenuamente fiducioso sui termini della giustizia, quel giorno che gli Atridi, subordinati da Ulisse, gli negano il premio a lui dovuto delle armi di Achille, entra in un cieco e dissennato furore, tanto che, credendo di scagliarsi con la spada sguainata a uccidere gli Atridi, mena invece strage tra innocue greggi.

Si sveglia come da un incubo, con gli occhi sbarrati e le mani sanguinanti. Che gli resta a fare? Obbedire alla sua massima eroica: «O vivere o morire gloriosamente — questo soltanto è d'uomo prode il compito».

E risolve di uccidersi. Dissimulata la sua risoluzione, si allontana dalla tenda, raggiunge un punto solitario sulla riva del mare, estrae la spada avuta in dono dal troiano Ettore, la configge in terra, con la punta in alto dietro un cespuglio e lì, dinanzi alla immensa solitudine del cielo e del mare, si dispone a morire. I radioascoltatori udranno le ultime parole di Aiace nella modernissima traduzione di Ettore Bignone.

Nell'Antigone, l'azione è annodata intorno al protagonista più che nell'Aiace. Creonte ha violato le leggi divine rifiutando di seppellire un morto: per questo, sua moglie Euridice si uccide, suo figlio Emone si uccide, ed egli stesso finisce per invocare la morte come unico rimedio alla sua rovina. La tragedia però non è di Creonte, poichè essa non si riassume, come si fa solitamente, in un conflitto tra le leggi ideali ed eterne rappresentate da Antigone e le leggi scritte rappresentate da Creonte. La tragedia è soprattutto la rivelazione poetica di una grande anima. La vicinanza della timida e dolce Ismene è lì per farle da piedestallo. Parve quindi opportuno evocare la prima scena della tragedia tra le due sorelle, in cui si può dire stia in nuce tutto il dramma e la eroicità di Antigone. Condannata da Creonte a finire i suoi giorni nel carcere di una caverna, ella non fa nulla, non dice nulla per evitare il suo destino, non protesta. Quando, all'ultimo, misura le conseguenze di ciò che ha fatto, e considera la sua giovinezza, il suo amore troncato, la sua vita finita, ella piange. Eroica sì, ma donna; non è pentita di quanto ha fatto, ma piange. Il poeta ha sapientemente rinunciato a un briciolo della grandezza di lei per tramandarci queste preziose lacrime, le più belle che sian state versate sulla scena del teatro di tutti i tempi. Giudicheranno i radioascoltatori.

alla Radio

COMMEDIA

SERA D'INVERNO

Tre atti di Sigfrido Geyer

Commedia lieve, questa di Geyer, con uno spunto non nuovo del cameriere, che, col nome del padrone, fa, o vuol fare all'amore, con una graziosa donnetta, che egli crede una gran dama, e che poi non è che una cameriera, che si serve anch'essa del nome della sua non troppo raccomandabile padrona.

La situazione ha la sua comicità dal fatto che Sebastiano, il cameriere, riceve la sua amica, conosciuta in una sera d'inverno, e mezzo d'un compiacente contatto telefonico, in casa del padrone, o meglio per usare una parola difficile a sostituirsi, nella «garçonniere» del barone, vecchio donnaiolo impenitente, ed è sorpreso da questi, quando è in pieno idillio facendosi passare per barone. Il padrone, uomo di spirito, vinto lo stupore, pensa a sua volta di farsi passare per cameriere, e si presenta con la giacca rossa della livrea a Sebastiano, che pur sbalordito accetta il gioco.

Il barone naturalmente ha subito intuito che la presunta gran dama non è che una cameriera, e si diverte un mondo all'illusione di Sebastiano, che lo supplica non solo di non tradirlo, ma anche a volergli suggerire le parole atte a conquistare fisicamente la gran dama.

Il barone si presta sempre più compiacentemente al gioco, tanto che per poco non sciupa la conquista e Sebastiano. Ma a concludere definitivamente la farsa, ecco sopraggiungere prima un marito geloso che, credendo sorprendere la propria moglie in casa dell'intraprendente barone, vi trova invece la sua cameriera, ne esce perciò ridendo come un matto, e poi la moglie stessa del geloso marito, che, col pretesto di riprendere la pelliccia usata dalla cameriera, può entrare tranquillamente in casa del barone, e spassarsela con lui in une cenetta e lieto fine.

MIOPISSIMI

— Dite, buon uomo, avete perso qualche cosa? (Dis. di GUARGUAGLINO)

Interpreti delle nuove canzoni

Il grande successo della Stagione è dovuto alle canzoni di Alfano, Giordano e Pick Mangiagalli interpretate alla Radio da Emilio Renzi, Rina De Ferrari e Antenore Reali.

(Le canzoni sono incise su Dischi CETRA)

◆ ◆

17: Segnale orario · RADIO GIORNALE · Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari resid. nella Repubbl. Soc. Ital.
19: I cinque minuti del radiocurioso.
19,10 (circa): Concerto del soprano Enrica Franchi.
19,40: Ricordi d'album.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Angelini e la sua orchestra.
21: CAMERATA, DOVE SEI?
21,20: Musiche per orchestra d'archi.
21,50: Musica operistica.
●
22,25: Musiche di Wolfango Amedeo Mozart eseguite dal gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno.
●
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

martedì 17 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE · Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE · Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Musiche originali per viola e pianoforte eseguite violista A. Arcidiacono e dal pianista M. Salerno.
12,30: Spigolature musicali.
13: Segnale orario · RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
13,40: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
14: RADIO GIORNALE · Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario · RADIO GIORNALE · Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari resid. nella Repubbl. Soc. Ital.
19: Radio sociale.
19,50: Il consiglio del medico.
20: Segnale orario · RADIO GIORNALE.
20,20: Trasmiss. gruppo Medaglie d'oro: Rievocaz. della medaglia d'oro Carlo Noè.
20,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
21: Eventuale conversazione.
21,15: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.
●
21,30: **SERA D'INVERNO**
Commedia in tre atti di Sigfrido Geyer - Regia di Enzo Ferrieri.
●
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

PROGRAMMI

Non tutti i concertisti e gli esecutori in genere che suonano alla radio si rendono conto perfettamente della particolarissima entità di questa, sia dal lato propriamente musicale che dal lato divulgativo.

L'affermazione sembrerebbe azzardata, conoscendo la validità artistica di chi è ammesso a suonare al microfono, e la cura di esame e controllo dei programmi da parte degli organi dirigenti. Eppure basta rivedere e raffrontare molti programmi — specialmente di solisti — per rilevare come siano lontani ancora, alcuni estranei del tutto, ad un criterio radiofonico. L'osservazione, da parte nostra come pubblico semplicemente ascoltante oltre che critico, è fatta già a priori, prima di ascoltare la trasmissione, e poi controllata sulle impressioni immediate e ragionate.

I criteri radiofonici sono stati già più volte esposti e spiegati. Possiamo ora riassumerli come concentrazione sul fatto sonoro puro — escluso del tutto quello visivo, e ridotto quasi completamente quello immaginativo —, sulla efficacia sostanziale della musica, e sulla sua immediatezza: sia in relazione al godimento spirituale degli ascoltatori musicisti e appassionati, sia in vista di suscitare ed educare quel godimento negli ascoltatori casuali e indifferenti.

Invece la maggior parte dei programmi musicali che si presentano per radio è ancora inveteratamente attaccata al costume concertistico. E questo perchè chi suona di professione passa alternativamente dalla sala di concerto al microfono, con l'unica preoccupazione di affermare e divulgare e lustrare il proprio nome (veramente in tale «immoralità» concertistica non vi dovrebbero essere differenze fra il concerto pubblico e quello radiofonico: ma ora ci occupiamo della radio come palestra assai più aperta e quindi molto più carica di responsabilità). Oppure perchè — ora che la vita concertistica pubblica è di molto ridotta per non dire quasi del tutto eliminata — chi suona ha riversato totalmente sul microfono la propria vita professionale. Comunque, il passaggio avviene con somma indifferenza, o per lo meno con incuria e leggerezza su quelle che sono le nuove particolari e delicatissime esigenze.

Ad esempio, segnaliamo il programma-tipo: quello in cui figura il collaudato pezzo forte (collaudato nella fama propria come pure nell'abilità di quel tale esecutore) contornato dai minori pezzi piacevoli e brillanti. Tale programma, presentato per radio, non aggiunge nulla alla fama conquistata del concertista: per non dire addirittura che talvolta la può anche incrinare, per qualche curiosa e maligna pecca che non sfugge alla spietatezza del microfono. All'ascoltatore colto e appassionato non dà nulla di nuovo: niente più che una conferma — talvolta anche una sazietà, o una punta di noia. All'ascoltatore casuale poi offre ben scarso appiglio di interesse, per quell'ebito normale e circoscritto in cui si presenta, e per quella sua propria maniera tutta trasportata dalla musica alla esibizione esteriore («tutta qui, la Musica?», può dire quell'ascoltatore, dopo pochi minuti di attenzione, oppure anche dopo lo sforzo di attenzione a tutto intero quel programma).

In conclusione, risultato negativo, o per lo meno statico.

Naturalmente questo non è un pessimismo generale: e del resto si è posta ben chiara la questione in principio. Molti concertisti hanno impugnato per la radio un atteggiamento lodevolissimo, che per zelo e austerità va all'opposto di quell'altro; e perciò potremo a sua volta esaminarlo particolarmente, sempre in rapporto a tutte le esigenze radiofoniche.

AMBO

ascolterete

La stagione estiva e le difficoltà del momento non hanno rallentato l'attività delle Case produttrici di dischi, ma se mai, ne hanno variamente orientata la produzione.

Così la «Cetra» dedica buona parte dei suoi ultimi listini alla troppo trascurata Musica da camera nella quale non sono pochi coloro che vi scorgono la più alta e la più nobile delle forme a cui sia pervenuta la pura arte dei suoni.

E proprio tutti i caratteri più squisiti dell'autentica musica da camera offre la produzione di questi ultimi listini della «Cetra».

Particolarmente da ricordare sono le esecuzioni del cosiddetto Quintetto delle Trote di *Schubert* e del Gran Duo Concertante di *Weber*.

Il Quintetto delle Trote *in la maggiore, op. 114 di Schubert costituisce, insieme all'*Incompiuta *ed al* Quartetto *chiamato* La Morte e la Fanciulla, *la terna delle più celebri composizioni strumentali di Schubert.*

Fu creato in quell'estate del 1819 che condusse nella modesta vita del musicista una delle sue principali avventure: un viaggio nell'alta Austria in compagnia del tenore Vogl, il grande amico, l'interprete ideale dei suoi Lieder. Nell'amena cittadina di Steyr, patria di Vogl, questi seppe imporre l'amico all'ammirazione dei numerosi ed intelligenti amatori di musica locale e lo introdusse nella più eletta società. Qui i due amici trascorsero lietamente l'estate in un ambiente di fervida musicalità e di lieta simpatia (Schubert aveva allora 22 anni); e qui nacque il Quintetto, *op. 114, che fu richiesto all'autore appunto da un mecenate locale, l'industriale Silvestro Paumgartner, buon violoncellista egli stesso e fervido cultore di musica. L'opera è riuscita così una delle più fiorite, delle più soleggiate composizioni schubertiane. Il primo tempo, concepito con larghezza, quasi con una specie di oblio nel proprio canto, è ricco di slancio e di vivacità. Lo squisito e soavissimo andante contiene le variazioni sul Lied* La Trota *(Die Forelle) che Schubert aveva composto nel 1817 e il cui nome è rimasto anche a questa composizione strumentale. Dopo la vivace e briose concisione dello scherzo, il finale ci riconduce all'atmosfera soleggiata e ridente del primo tempo ed anche alla sua aerata ampiezza di costruzione; quella «celestiale lunghezza» che Schumann riconosceva appunto in Schubert, e che lo apparenta per certi aspetti alla vena della fluente cantabilità mozartiana.*

Affidate alla bravure del giovane pianista Adrian Aeschbacher di chiara fama e dalla tecnica sicura, sorretto dal Quartetto Henke; tutte le particolarità del Quintetto *hanno un risultato assai efficace e persuasivo.*

Il Gran Duo Concertante *in mi bemolle maggiore, per clarinetto e pianoforte op. 48 fu composto da Weber nel novembre 1816, in un'epoca cruciale della sua vita, con la cantante Caroline Brandt.*

Nella musica per soli ed orchestra o piano i concerti per clarinetto sono decisamente ciò che resta di Weber: tali le conclusioni di un recente biografo e critico del Maestro. E fra queste opere il Duo Concertante *si afferma senz'altro come la cosa migliore. Duo Concertante, e non Sonata per clarinetto e pianoforte: gli elementi brillanti del virtuosismo strumentale sono in primo piano, ma ripartiti con equilibrio tra l'uno e l'altro strumento.*

Risultato: una matura complessità di scrittura musicale, nella quale il pianoforte, trattato con grande ricchezza sonora, tiene la parte di una vera e propria orchestra. Appunto con l'attacco del pianoforte, l'allegro con fuoco ci mette subito nel centro di una atmosfera ricca di patos e ben definita; il primo tema fervido e vibrante determina un'atmosfera di generoso impeto romantico, mentre il secondo lusinga civettuolo con una molle figure cromatica, quanto mai appropriata al timbro del clarinetto, sul movimento a onda del pianoforte che sussurra. L'andante con moto sviluppa in una solitaria melodia tutte le possibilità timbriche del clarinetto, dalle note più basse alle più acute. Il tono lamentevole dell'elegia viene chiaroscurato fino a sollevarsi ad intensità e plasticità di patos drammatico. Il rondò — come tutti i rondò di Weber — è vivo, balzante, gioioso di un suo senso di vita e di piacere. Scherzando con grazia civettuola si leva il tema del clarinetto, e anche qui percorre tutti i registri dello strumento, sottolineato e completato da arabeschi del pianoforte, prima di esaurire il puro arco della sua parabola. La composizione, assai varia e di difficile interpretazione, trova nel duo Amodio-Schültze un'armoniosa combinazione di suono e di tecnica.

Il discofilo

COMMEDIE

LA QUARTA PARÈTE

Un atto di Luigi Bonelli

La quarta parete è — naturalmente — quella che non c'è: ossia, in termine teatrale, la parete d'aria che separa il pubblico dal palcoscenico e che, a spettacolo ultimato o iniziando, viene concretata dal sipario. Si usa dire «quarta parete», per indicare appunto la sua inesistenza, la sua simbolica e astratta realtà supposta.

Luigi Bonelli

Ma Bonelli, invece, se ne vale in senso contrario: ossia, per quello che essa — pur astratta — impone e deforma. Se la quarta parete non vale finchè quello che si rappresenta sul palcoscenico è materia di finzione (sia pure artistica e artisticamente simulata), quanto, invece, varrebbe se ciò che avviene sul palcoscenico fosse realtà quotidiana! Al punto, da costringere le persone reali a *deformarsi*, a *far l'attore*, per presentarsi sotto le più nobili penne di fronte allo sguardo del pubblico. Una specie di *casa di vetro*, insomma. Che non lascerebbe vedere una bella realtà, ma una simulata apparenza.

Bonelli ha astutamente condotto una famiglia borghese sul palcoscenico di un teatro in riposo. Non trovando casa, i componenti la famiglia si adattano ad affittare la casa come sussiste a teatro, con scene dipinte, mobili d'occasione, giardini e salotti a volontà del macchinista, luci artefatte e... quarta parete. Con molto spirito, l'autore ci dimostra che, a sipario calato, o almeno a luci di sala spente, le cose vanno normalmente, ma, appena accese le luci della sala, tutti si sentono in obbligo di *recitare*. Sicchè conviene a due fidanzati di calare il sipario, se vogliono essere loro nella realtà di se stessi.

●

LO STILITA

Un atto di Tullio Pinelli

Ci troviamo, in questo bell'atto di Tullio Pinelli, nella Tebaide, dove tanti eremiti sono vissuti in solitudine e in orazione, ma nessuno dei due personaggi che udiamo parlare esprime pensieri religiosi. Uno è Lattanzio, ricco mercante greco, che in un'ora di misantropia, determinata dalla infedeltà della moglie, decide di fare come tanti servi di Dio e andare a vivere nel deserto, sopra una colonna. Se n'è fatta fare una a posta, bella e comoda, dove pensa di stare benissimo, a maledire, al pari del famoso Timone, la malvagità umana e a godere le gioie celestiali che gli ha promesso un santo vecchio eremita, che sulla colonna ha campato beatamente molti anni. Ma, per quanto abbia provveduto ad assicurarsi cibi copiosi, fresche bevande e un numero sufficiente di comodità, Lattanzio, quando si è issato lassù, si sente a disagio e non essendo aiutato da una fede eroica, nè veramente distaccato dai beni della terra, si cala a basso e torna brontolando alla vita di prima, grassa, traffichina e piacevole. Invece Ireneo, suo amico povero, che ha inutilmente desiderato per tutta la vita la bellezza della campagna, la chiarità dei cieli aperti e il grande silenzio propizio alle meditazioni, avendo affettuosamente accompagnato Lattanzio sino alla colonna, sale su di essa, per provare come ci si sta, quando Lattanzio n'è sceso, e subito assapora il gusto del raccoglimento, ha il senso calmo e purificante dei vasti spazi luminosi, e delibera di rimanere lassù per sempre.

Tullio Pinelli

OPERETTA

LA CASA DELLE TRE RAGAZZE

Tre atti di Franz Schubert

Un'avventura della vita di Schubert, ravvivata con la musica di Schubert. L'avventura è quasi vera, perchè sono veri l'ambiente, i personaggi, la atmosfera, ma questo non ha importanza: l'importanza è che l'autore del libretto ha saputo, con le appassionate peripezie amorose del popolare musicista, comporre un'azione interessante, garbata, comica e trarre fuori tre quadri, uno più dell'altro vivo e pittoresco. Tipi, casi, atmosfera e anche l'appassionato amore che si infrange e precipita, delusione senza amarezza, sono inquadrati molto bene con la musica di Schubert, intelligentemente scelta ed applicata.

Franz Schubert

L'operetta non è nuova per la Radio. Opportunamente adattata ha ottenuto sempre un caloroso successo.

mercoledì 18 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE · Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario · RADIO GIORNALE · Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Musiche gaie.
12,35: Concerto del violoncellista Attilio Ranzato, al pianoforte Antonio Beltrami.
13: Segnale orario · RADIO GIORNALE
13,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.

●

16: Alle fonti del teatro: La tragedia greca: Sofocle · Regia di Claudio Fino.

●

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario · RADIO GIORNALE.
20,20: Chiaroscuri · Fantasia musicale
21: Eventuale conversazione.
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
22: Fra canti e ritmi.
22,35: Concerto del pianista Piero Guarino.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza»
23,35: Notiziario Stefani.

alla Radio

Come tagli le pagine del libro?

Sì, da diversi anni a questa parte anche in Italia l'amore per il libro è in aumento. C'è, si amano maggiormente le letture, abbiamo imparato a conoscere i nostri autori, e non solamente i maggiori o i più popolari e, per i libri stranieri, sappiamo distinguere stile e genere di letteratura da uno a un altro Paese. Merito di editori intelligenti e solerti, di belle edizioni. Merito anche della guerra la quale tanto ci ha tolto che il restarsene tranquillamente seduti presso una lampada con un libro in mano rappresenta uno dei pochi svaghi possibili dopo le giornate di lavoro, intonato anche allo stato d'animo che dalla guerra deriva. Ma l'amore per la lettura non ha significato di amore per il libro. L'amore per il libro è un'altra cosa: è quella tenerezza é insieme quel rispetto che tutti dovremmo provare quando abbiamo in lettura un libro, sia esso di nostra proprietà, oppure ottenuto in prestito. Maggiore nel secondo caso, si potrebbe dire; e invece no; perchè amore e rispetto per il libro dovrebbero essere assoluti, quindi senza «più» e senza «meno».

Per sapere di noi se siamo lettori educati e amorevoli non abbiamo che da chiederci questo: come tagliamo le pagine di un libro? V'è chi adopera ciò che gli capita sottomano al momento, magari una cartolina, una matita, e, in mancanza d'altro, se è a letto ed ha pigrizia di alzarsi, adoperare il dito indice.

Orrore! Il libro va tagliato con un tagliacarte adatto, che tagli veramente bene, senza slabbrare, senza deviare; in lunghezza quindi adatta alle misure della pagina.

E quando, tagliate le pagine, sia giunto il momento di leggere il libro? Vi sono praticissimi leggii per il letto, ma sarebbe troppo lusso possedere tutti questo praticissimo arnese. Perchè il libro non va ripiegato su se stesso anche se ciò rende più comodo tenerlo in mano, ma va tenuto aperto, altrimenti al secondo, al terzo lettore s'allentano le cuciture, si stacca la colla. E quando, sospesa la lettura per quel momento, si voglia mettere un segno? Su, confessiamo, confessiamo che quasi sempre ripieghiamo un lembo della pagina, facciamo, cioè, le orecchie al povero volume.

Ebbene, chi ama il libro, il quale d'altronde dovrebbe suggerire anche per il suo costo l'uso diligente, non si comporta così. Il libro è un amico, quindi va trattato da amico; con delicatezza e ogni riguardo: con affetto, insomma. Ottenere poi in prestito un libro e restituirlo in condizioni pietose è davvero cosa indegna; lo stato del libro dato in prestito rivelerà, al momento della restituzione, la buona o la cattiva educazione della persona alla quale venne usata la cortesia.

LIDIA VESTALE

Questa è la gioventù d'Italia

Primo piano in grigio verde durante uno spettacolo del Carro di Tespi
(Fot. O. N. D - Genova)

19 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Danze sull'aia - Complesso diretto dal maestro Cuminatto.
12,20: Trasmissione per le donne italiane.
12,45: Canzoni.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Musiche per orchestra d'archi.
13,40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione per i bambini.
16,30: Concerto del pianista Walter Baracchi.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina. Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: La vetrina del melodramma.
19,40: «Primo ballo» - Azione radiofonica di Gilberto Mazzi - Regia di Filippo Rolando.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: **FUORI PROGRAMMA**

●

21,40: **LO STILITA**
Commedia in un atto di Tullio Pinelli.
LA QUARTA PARETE
Commedia in un atto di Luigi Bonelli - Regia di Claudio Fino.

●

22,40: Musiche originali d'operette per strumenti a plettro.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

Il teatro milanese

Severino Pagani, che è un sagace indagatore della storia locale milanese, e che ci ha dato in proposito dei volumi di particolare interesse, ha pubblicato, per i tipi di «Ceschina» (1), un libro completo sul Teatro milanese, risalendo sino alle sue lontane ed incerte origini, illustrando le prime maschere locali. Scrupoloso ed amoroso studioso di questo interessantissimo argomento, ha iniziato la sua opera dal Teatro romano ed è sceso poi, a traverso le rappresentazioni religiose, alla nascita del vernacolo milanese per giungere, passando per un'esauriente esame delle tipiche marionette, alla nascita del vero teatro.

El sur Panara

La formazione di esso, con le commedie a soggetto e con quelle dell'arte, lo ha ricondotto sino alla creazione della prima tipica maschera milanese, «Baltram de la Gipa», capostipite di una serie di tipici personaggi, che dovevano, più tardi, trovare forme ed espressioni anche più pittoresche.

Il padre vero del Teatro milanese, Carlo Maria Maggi, è stato acutamente studiato dal Pagani in tutte le sue multiformi attività, come poeta, funzionario, insegnante, commediografo, e come padrino, se non padre, della maschera «Meneghina», che resterà sempre la più indovinata delle figliazioni del Maggi. Dal Seicento al Settecento, dal Porta al Goldoni, la tradizione del Teatro milanese si rafforza e si trasforma, per giungere poi al Teatro dell'Ottocento, quando la scena serviva anche come espressione delle manifestazioni politiche.

Viene poi, dopo Moncalvo, il declino dei meneghini, e si delinea il tramonto di un'espressione teatrale alla quale dettero nuova vita l'Arrighi ed i suoi compagni. L'indagine e l'interpretazione dello spirito comico milanese diviene anche più aderente alla nostra epoca con Edoardo Ferravilla, di cui il Pagani ci dà la più completa delle monografie, descrivendoci non solo l'attore, ma l'uomo che con l'attore formava un tutto indissolubile.

El zio Camola

Dopo l'immortale animatore di «Tecoppa» e di «Massinelli», ecco lo Sbodio, Carnaghi, Giraud e le attrici tipiche. Quindi è la fine: invano i pochi imitatori di Ferravilla cercano di dare nuova vita al Teatro milanese. Così tutta la storia non ingloriosa di esso rivive nelle nitide ed appassionate pagine di Pagani, il quale, primo, ci dà un compendio completo delle opere e degli attori milanesi. Opera questa che resta come un testo per gli studiosi di domani, come base per una rinascita che tutti i milanesi si augurano.

L. LAURINO

(1) SEVERINO PAGANI: *Il Teatro milanese* - Ceschina, Milano, Lire 70.

ascolterete

Il richiamo del Muezzin

Ogni anno i musulmani compiono un rito solenne di rigoroso digiuno in onore del Profeta, che nel decimo mese dell'anno islamico — Ramadam *— si ritirò nel deserto in austera penitenza onde ricevere da Dio la rivelazione della legge coranica.*

Per trento giorni consecutivi i fedeli dell'Islam si astengono durante il giorno — dall'alba al tramonto — da qualsiasi cibo o bevanda, dai profumi, dal tabacco, dalle relazioni coniugali.

Astinenza assoluta.

Appena cade il sole, il buon musulmano può riprendere tutti i suoi diritti naturali al cibo e ai piaceri legittimi. Il digiuno, nel Mese sacro, *è obbligatorio e fa parte dei famosi cinque pilastri dell'*Islam: *la professione di fede, la preghiera quotidiana, il digiuno, il pellegrinaggio alla Mecca, l'elemosina.*

Il mese del Ramadam *capita in qualsiasi epoca dell'anno: può capitare in estate come in pieno inverno, perchè il calendario musulmano è basato sul sistema lunare e non su quello solare come il gregoriano. Il giorno incomincia quindi, per i musulmani, non di giorno... ma di sera, e precisamente al tramonto del sole. I mesi sono lunori e l'èra musulmono è detta* Egira *dall'esodo del Profeto dalla Mecca a Medina, avvenuta il 16 luglio 622 dopo Cristo.*

Il Muezzin della moschea di Sidi Dargut

L'anno lunore è più corto di undici giorni di quello solare; le solennità solari si spostano quindi nei confronti del nostro calendario di anno in anno per effetto delle fasi della luno.

L'anno solare in corso è il 1363.

La fine del digiuno si celebra con tre giorni di festa detta Eid-el Seghir, *o alla turca,* Festa del piccolo Bairam. *Dopo settanta giorni — nel mese di* Dulgga *— i musulmani celebrano la festa del sacrificio o Grande Festa,* l'Eid el Kebir *e* Gran Bairam, *che ricorre alla fine del pellegrinaggio alla Mecca.*

Moschea di Sidi Dargut a Tripoli

Come si vede, vi è tonto nel digiuno come nella celebrazione del sacrificio della Mecca una stretta rassomiglianza con la Quaresimo e la Pasqua dei Cristiani. Infatti le religioni che ricercano e adorano un Dio unico, si assommano nella sostanza delle credenze, se non nelle forme dei riti.

L'Oriente magico, che ha dato i natali a Cristo come a Maometto; ha dischiuso a tutto il mondo il senso dell'eternità.

I musulmani della Libia e dell'Impero, che appartengono in maggioranza ai due riti più rigorosi dell'Islam, quello malechita e quello ibadita, hanno sempre potuto osservare, durante il nostro Governo, le prescrizioni coraniche con la massima libertà. E ogni anno il Ramadam *è stato celebrato ovunque con religiosa solennità all'ombra della nostra bandiera.*

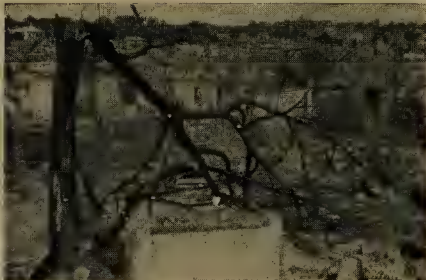
A Tripoli, il richiamo del Muezzin *alla preghiera veniva diffuso dall'alto della Moschea del pirata* Sidi Dargut *mediante un radiomicrofono impiantoto dall'«Eiar». In tutti gli altri centri abitati il Muezzin chiamava a raccolta i fedeli.*

Nuova moschea di Cufra

Un'atmosfera quasi mistica aleggiava, durante il mese sacro, nella città e nell'ampia distesa desertica. Ed ogni italiano che viveva laggiù perceptiva il valore esterno delle cose più sublimi dell'umanità: il senso divino dello spirito e delle sue profonde aspirazioni. Ed è anche per questo che grande rispetto hanno sempre dimostrato i nostri connazionali per i riti religiosi dei nostri sudditi africani.

L'insabbiato

Moschea tra le palme

La civiltà viene dalla steppa

L'albero schiantato sullo sfondo del paese distrutto e deserto: il bolscevismo passa sulla terra lettone

20 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Concerto della violinista Elena Turri.
12,30: Ritmi e canzoni.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,15: Musiche vocali eseguite dal soprano Maria Rossi, al pianoforte Nino Antonellini.
19,30: Parole ai Cattolici del Teologo prof. Don Edmondo De Amicis.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Franco Ghione, con la partecipazione del tenore Giovanni Voyer.
21,30: Cantano le stelle.
22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
22,30: Musiche da film
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

alla Radio

STORIE DI DIVI

IL CELEBRE MARIO E L'INNO DI GARIBALDI

La Sardegna, pur così ricca di canti, di quei canti caratteristici e solenni dal «color di nostalgia», sia che si avvicendino nelle veglie degli ovili sotto il palpito d'argento delle stelle o nelle argute schermaglie delle gare per le feste ove ardono le fiamme di costumi bellissimi e pittoreschi; sia che accompagnino le tracche (*is traccas*) fiorite che vanno al campidano o rivestano le strofe religiose (*is goccius*) che il popolo intona nelle chiese — oh! le belle e bianche chiesine campestri così olezzanti a maggio per il mese mariano —, la Sardegna dicevamo, non ha dato molti cantanti al Teatro. Ma non può lamentarsi dei pochi che conta.

Basterebbe per tutti il suo Mario De Candia o semplicemente Mario come egli volle farsi chiamare e lo hanno acclamato i più grandi pubblici del mondo. A Cagliari, nella sua città natale, una lastra marmorea apposta sulla facciata d'uno dei vecchi e austeri palazzi delle vie che si arrampicano verso l'antico Duomo pisano ricorda con queste parole la sua gloria: «Qui nacque Giovanni Mario De Candia che onorò la patria deliziando il mondo».

Discendente di una delle più nobili ed austere famiglie di Sardegna, brillante ufficiale di artiglieria, cospiratore e profugo, è stato forse il sorriso di una donna bellissima che trascinò Mario sulle scene: la Grisi, dal volto e dalla voce d'angelo, che fu poi la più dolce compagna della sua vita, la più ardente sorella dei suoi trionfi. Mai vita d'artista fu così varia e ricca di romanzesco come quella del grandissimo tenore.

Nel *Romanzo d'un tenore*, sotto il cui titolo l'ultima delle figliole di Mario, Cecilia Maria Pearse, dettò la vita del suo illustre genitore, un intero capitolo è dedicato ad un episodio che il celebre artista rievocava spesso con orgoglio: alla visita, cioè, di Giuseppe Garibaldi alla principesca villa Salviati di Firenze ove Mario e la Grisi, stanchi di trionfi e di gloria, si erano ritirati.

Il Generale si era recato alla villa Salviati accompagnato dal figlio e dalla figlia. Mario gli era andato incontro colla sua famiglia. Giulia Grisi, circondata dai contadini e dalla numerosa servitù, si era recata ad aspettarlo all'estremità del viale. Molti di quegli uomini erano stati garibaldini ma tutti indossavano la camicia rossa. All'ingresso di Garibaldi nel grande salone al pian terreno, Mario De Candia con la sua voce d'angelo che aveva rapito le folle delle più grandi metropoli intonò e cantò tutto l'inno garibaldino».

— «Dal modo come l'avete cantato — disse il Generale quando il canto ebbe termine — si vede, e lo sapevo, che non siete soltanto il più grande cantante del mondo, ma un patriota e un amante di questa Italia nostra che presto sarà tutta redenta».

La visita fu lunga e cordiale. Il Generale parlò di tutto: di politica, di musica, che chiamò la grande consolatrice, di cose militari; rievocò le ore più tragiche della sua vita e pianse quando parlò della morte di Anita.

Sulla villa Salviati s'abbatteva alcuni anni dopo il dolore. Morta Giulia Grisi, Mario abbandonò Firenze e si stabilì a Roma dove raggiunse il termine della sua vita.

Frattanto nell'isoletta di Caprera cui guarda con orgoglio materno l'isola dei sardi, l'Eroe dei due mondi era andato ad aspettare la morte dinanzi alla pura e immensa azzurrità del mare che egli, fanciullo, aveva tanto amato. Caprera oggi è un altare. Alle sue scogliere batte il maestrale saturo delle aspre fragranze del mare, nel cui risucchio par di sempre udire lontane lontane, ma insistenti le note di un inno che amammo e che non muore nel nostro ricordo:

Si scopron le tombe,
si levano i morti...

E di là la Sardegna, oggi profanata dal tallone del nemico, tende le braccia verso i fratelli che, per essa, per tutta l'Italia martoriata, soffrono, combattono e muoiono nella certezza assoluta della vittoria e della redenzione vicina.

RIP

— E' arrivato il generale!...
— Fuori! Fuori! LA GUARDIA!!!

Sabato 21 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Complesso diretto dal maestro Filanci.
12,25: Musica operistica.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Quarto d'ora Cetra.
13,40: Musiche per orchestra d'archi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Concerto del violinista Alberto Poltronieri.
16,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: La vetrina degli strumenti.
19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: «UN MATTINO, UN POMERIGGIO E UNA SERA A VIENNA» - Radioscena di Mario Ceirano - Orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino - Regia di Filippo Rolando.
21: VOCE DEL PARTITO.
21,50 (circa): Musiche bandistiche.
22,10: Pianista Luciano Sangiorgi.
22,25: Concerto del quartetto Somalvico - Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino; Alfredo Piatti, secondo violino; Giorgio Somalvico, viola; Luigi Beccia, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

Domenica 22 OTTOBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Valzer celebri.
12,30: Melodie e romanze.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: FRA NACCHERE E MANTIGLIE - Orchestra diretta dal maestro Gallino.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: CASA PATERNA - Commedia in tre atti di Ermanno Sudermann - Regia di Claudio Fino.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Vagabondaggio musicale.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Complessi diretti dai maestri Gimelli e Abriani.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
22: La voce di Tito Schipa.
22,15: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,30: Musiche originali per pianoforte a quattro mani, eseguite da Maria Golia e da Ugo Barbaglia.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

Nessuno può sapere qu
rerà ancora la lotta.
più dispiace al Govern
si parli e si agisca co
vittoria fosse già ra

(Discorso ai Comuni del 27

...LA VITTORIA

...du-
...che
...che
... la
...ta.
...EN
...1944).

IL ROSAIO

C'è una preghiera che tutto il mondo cristiano conosce. Piovuta in parte dal cielo: come la rugiada, che pare scendere, la notte, dalle nebulose e, in parte, germogliata dalla terra, come i fiori che nessuno li sente sbocciare e, all'alba, punteggiano i prati e le siepi e inondano di profumo il mondo.

Ha il nome delle rose, quelle roselline selvatiche che crescono a mille, a mille come una festa di colori lungo le vie.

Ha il nome dalle rose e si chiama « rosaio »

La pietà cristiana ne trasformò il nome e la chiamò « rosario » a richiamare l'idea di rose intrecciate da mano delicata, come in corona.

Corona di rose, ossia: « corona del rosario ».

Poesia e storia intrecciate in una linea di mistica e d'arte.

E di fatto la prima parte della preghiera è scesa dal cielo come la rugiada, quando l'Arcangelo Gabriele si affacciò alla casetta dell'angelica Fanciulla di Nazareth e le sussurrò, in un tramonto, vibrante di ebbrezza sovrumano: « Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è teco, benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del seno tuo, Gesù ».

La seconda parte della preghiera che tutto il mondo conosce ha invece il rombo e l'angoscia di tutto un popolo che alla chiusura del Concilio di Efeso, quando seppe che il grande consesso della Chiesa aveva definito come dogma la divina maternità di Maria di Nazareth, ad una voce sola, come dettato da suprema ispirazione, così la salutò: « Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, ora, e nell'ora della nostra morte, così sia ». —

Laude osannante, la prima; preghiera implorante, la seconda, fuse insieme in una incomparabile armonia.

La prima leva la Madonna ai vertici della grandezza, la seconda si prostra e prega la sublimità diventata potenza e ad essa affida la sua miseria e la sua impotenza. Preghiera semplice e sublime, perpetua e universale. Tutto il mondo la conosce, quando si fa consapevole della sua miseria e della sua impotenza.

* * *

C'è una parola che maggiormente colpisce, su tutte. Ora pro nobis, nunc. Nunc, vuol dire, « ora », « adesso ». E' l'angoscia immediata, il dolore di ogni istante, del momento soffocante, che prelude il naufragio, in cui le forze sembrano venir meno, all'orla del precipizio, ai confini dell'esaurimento, della viltà dell'essere che soccombe e si appella, disperato, all'unica ragione della suprema speranza, « Sancta Maria, Mater Dei ». Nunc! Povera umanità che soffre e pur non dispera. Nunc! Pare una goccia di sangue che tonfi da un'aperta ferita, d'una vena lacerata della carne dolente: una lacrima che scenda, scandita da un singhiozzo, da un ciglio arrossato da un inconsolabile pianto. Nunc, nunc, nunc: mentre la guerra infuria, mentre le fosse si aprono, mentre le case crollano, mentre le vite si spezzano, mentre le famiglie si infrangono, mentre le voragini si aprono, mentre i tradimenti trionfano, mentre le viltà tramano rovine, mentre le madri implorano figli perduti e bimbi implorano invano i genitori scomparsi.

La soprumana preghiera non muore perchè nata dall'infinita laude e germogliata dal dolore umano: e pare levarsi e comprendere, nel dolore d'ognuno, il dolore della Patria sofferente ed oppressa, preludiando l'aiuto di Colei che, raccogliendo nelle sue mani delicate e sante il « rosario » di preci e di lacrime del suo popolo osannante ed implorante, non potrà a meno di donare in compenso, agli oranti, trionfo, libertà e pace.

EDY

la vostra casa

LA BUGIA È UN VENTICELLO

Una telefonata da un'amica:

— Dovevo venire da te oggi; ti spiace se rimondo a un altro giorno?

— Mi spiace non vederti, ma se non puoi mi rassegno.

— Però — continua l'amica — a mio marito, se per caso te ne chiedesse, mi farai il piacere di dire che ci siamo viste, come d'accordo?

E perchè mai essa, della cui onestà di moglie non è certo il casa di dubitare, vorrà fare questo nuovo sotterfugio? Perchè il sotterfugio non è certo il primo. Si, quest'amica si comporta con leggerezza a questo riguardo; non pensa che la menzogna possa intaccare e fortemente l'affetto, mettere in grave pericolo l'armonia

familiare. Altra volta tentai di dirle la mia disapprovazione e ricordo la sua risposta: — E' pur necessario difendersi dalla supremazia, dall'egoismo, dalla diffidenza maschile; siamo le più deboli e ci si salvaguarda come si può: una piccola bugia libera talvolta da penose discussioni e chiude l'accesso a ingiusti dubbi.

Quante donne pensano e agiscono come l'amica di cui porlo?

Agiscono in buona fede, convinte d'infilare la loro collanina di piccole bugie a profitto del buon accordo familiare, e non s'accorgono che, invece, ne vanno sgretolando un poco giorno per giorno la saldezza. Sotterfugi e relative invenziani; non per nascondere cose disoneste ma solo, ad esempio, per frequentore persone o luoghi che il marito non approva, sia pure per gelasie ingiustificate; alterazioni del costo di oggetti personali per far credere di pesare assai meno per la propria eleganza sul bilancio familiare; chi impari, credendo a un tornaconto, ad alterare la verità trova mille occasioni per collocare le sue piccole menzogne.

Ma perchè a queste donne non viene in mente che il marito ha occhi per vedere e cervello per capire; e che se una prima, una seconda bugia possono esser prese per verità, una terza, uno quinta possono invece fissarsi nella mente di chi le intuisce o le scopre come un punto interrogativo a generare sospetto, sfiducia e, a lungo andare, moncanza di stima: non forse sull'onestà della moglie, ma sul suo carattere, sulla sua personalità. Alla viva fiammota dell'amore deve sempre seguire il tepido fuoco dell'affetto perchè due cuori possano riscaldarsi alla stesso focolare, e l'affetto nasce dalla fiducia che genera la comprensione, la fusione...

A una persono franca, leale, alle cui affermazioni si possa credere senza un attimo di dubbio, si perdoneranno assai più monchevolezze di

quante se ne sopporteranno in chi toli manchevolezze cerchi di mascherare con delle menzogne.

Sincerità, dunque, fra coniugi, e non solo per ciò che riguarda le piccole vicende quotidiane. Sincerità anche se un giarno qualche bufera venisse a squassare gli animi, a investire le esistenze. In tali casi poi simulare, nascondere, non servirebbe, perchè ogni uragano lascia visibili tracce col suo sconvolgimento. Si tratti dunque di un disastro materiale o morale, marito e moglie si guardino negli occhi, con schiettezza, si parlino da compagno a compagno, da amico ad amico, cerchino insieme e non isolatamente vivendo in sotterfugio la forza per affrontore il fortunale. Comprensione da affetto e indulgenza; ciò aiuterà a superare una crisi quando si sia in due a sapere, a medilare, a correre ai ripori.

Occorre pensare che coloro che ci circondano mo non vivono intimamente la nostra vito il più delle volte in omaggio alle convenienze sociali ci mascherano il loro pensiero. Non dagli estranei potremo avere la sincerità, essa è un bene riservato alle persone che si amono molto; i genitori infatti non hanno menzogne per i loro figli. Perchè dovrebbero mentirsi marito e moglie?

Tutto ciò avrei voluto dire all'amica che invocava la mia complicità al suo piccola sotterfugio; sarebbe stato un discorso inadotto ad una conversazione telefonica, Ma essa deve aver intuito egualmente la mia disapprovazione se mi disse pronta: — Verrò da te domani. — Bene domani le dirò il mio esatto pensiero: tanti fattori concorrono al buon accordo coniugale: affetto, indulgenza, stima, ma alla base di tutto ciò sta la reciproca sincerità.

LINA PORETTO

Nel regno della donna

Che cos'è, donna, la casa per te? E' il tuo regno, il tuo conforto, la tua difesa. Lussuosa o semplicemente modesta la casa ha per la donna lo stesso valore; anzi per la donna di vita semplice il valore della casa è superiore, poichè al di fuori di essa non ha altra fonte di soddisfazioni. Per la donna che vive nella mondanità (cosa oggi tramontata), per la donna artista, per la donna impiegata possono esservi altre piccole o grandi fonti di interessamento; ma anche queste donne cercano e trovano il benessere vero, il riposo soltanto nella casa.

Per l'uomo la casa è il rifugio dove nella serenità dell'ambiente e nella dolcezza degli affetti familiari egli ritempra le forze. Tornano a casa gli uomini dal lavoro, lavoro manuale faticoso o la dura fatica del comando, e sono stanchi spossati; basta un'ora di riposo nell'angolo preferito, sia esso rappresentato da una semplice sedia di paglia o dalla più accogliente poltrona sotto una bianda lampada, a trovare nuove energie; quelle energie che all'uomo occorrono domani, nella nuova giornata da vivere, sia per un semplice lavoro manuale, sia per un'alta conquista.

Per i figli la casa è veramente il nido; li accoglie e li protegge col suo tepore al loro nascere; tepore che li accompagna durante l'infanzia e l'adolescenza; lì in quel nido gli implumi mettono le salde penne per i voli di domani. Ma la casa dove sono nati sarà sempre il rifugio a cui tende il pensiero, in un desiderio di riposo quando ne saranno lontani; e ad essa torneranno essi pure per ritemprare le loro forze.

Ecco perche la casa è il regno della donna.

ANGIOLA MORETTI

mammina

MADE IN ENGLAND?

Una giovane donna, sposa da non molto tempo, seduta vicino al balcone è intenta a un lavoro piuttosto lungo e noioso; rivoltare colletto e polsini d'una camicia del marito. Scucire punto per punto, rammendare la parte che poi risulterà al rovescio, voltare, ricucire: da perder la pazienza, specialmente se fuori c'è un po' di sole e si vorrebbe andargli incontro. Un sospiro di rassegnazione e, a conforto, un pensiera all'avvenire: — Quando sarà finita la guerra...

Un'altra signora è in cucina: deve preparare il risotto per il pranzo. Trae dalla credenza i suoi tesori ga-

stronomici e fa l'inventario dei grassi: un pezzetto di lardo che peserà dieci grammi, e non più di dieci grammi di burro. Il brodo che un tempo la predetta signora (e noi tutte) ritenevamo assolutamente indispensabile per preparare un buon risotto non c'è, naturalmente. Al suo posto abbiamo l'estratto (estratto di che?) in vasetto o in dadi. Di formaggio neanche l'ombra. Il risotto da preparare è per cinque persone. La signora ha imparato a ingegnarsi: taglia a minuti pezzetti carote, sedano, cipolla, pomidoro e altre verdure e li fa cuocere adagio, con pazienza: essa sa ormai che questi ortaggi dànno profumo al risotto; aumentano notevolmente la quantità del sugo; conosce anche, a suo conforto, le loro virtù per via delle celebrate, miracolose vitamine. Lavora dunque, attento, la mamma-cuciniera e, insieme, sospira. Di tanto in tanto volge il pensiero all'avvenire per sentirsi meno sconsolata: — Quando sarà finita la guerra...

Un pupo ha da nascere, e come gli uccelli pongono piume e bioccoli nei nidi a dargli tepore, così la futura mamma, e la nonna, vanno a frugare nelle vecchie casse di famiglia per trovare della lana, la lana così necessaria ai piccolini, la lana che oggi, nuova, non si riesce certamente a trovare. Ecco un vecchio berretto, e un passamontagna, ecco un giubbetto con un buco. Vecchie cose, inutilizzate da chissà quanto tempo; ora bisognerà disfare, lavare la lana, preparare i gomitoli. Operazioni lunghe, da perdere anche in questo caso la pazienza se non si sapesse che è per lui, il piccolo atteso. E poi, i colori, quei benedetti colori non sono proprio come li desiderava la mammina, la quale aspetta un maschietto, e vorrebbe preparare tutto celeste, soltanto celeste. Il cuore sospira; essa pensa: — Quando sarà finita la guerra, e avrò altri bambini...

Sì, quando sarà finita la guerra vorremo avere tutto nuovo, tutto bello, elegante; vorremo avere l'abbondanza. Perfino lo spreco, per reazione: fiumi di olio, montagne di burro. E per gli abiti? Stoffe e stoffe; di seta, seta vera, quella dei bachi; e lana, lana vera, magari quei tessuti purissimi che si fabbricavano a Biella e ritornavano dall'estero con timbri e documenti della loro aristocratica origine: — Made in England.

Sospirano, dunque, le signore di cui abbiamo parlato, spingono il desiderio all'avvenire, e intanto lavorano. La giovane sposa ha rammendato, rivoltato, ricucito il colletto, i polsini della camicia. E osserva, completa, la sua opera. Collo, polsi sembrano nuovi; adesso quel capo di biancheria del marito va benissimo, durerà ancora chissà quanto.

La famigliuola della signora numero due si mette a tavola, e deve riconoscere che il risotto è eccellente. Un plauso dunque alla mamma-cuciniera la quale ha imparato a preparar così buone pietanze e minestre anche con poco condimento.

Terzo; un piccino, nato da poco tempo, agita mani e gambette nella culla; è tutto coperto di caldi soffici indumenti di lana, come se la guerra non ci fosse, come se la sua mamma avesse potuto acquistare gomitoli nuovi nuovi. E invece essa, lo sappiamo, frugò nelle vecchie casse di famiglia.

La conclusione?

Questa. Prima della guerra non solamente non sapevamo più che cosa fosse l'economia, ma ognuno si abbandonava al più stolido spreco. Appena un indumento non era più nuovissimo era già vecchio. Dopo un anno, talvolta soltanto dopo pochi mesi di vita, gli indumenti di lana passavano in funzione di strofinacci per i pavimenti. E le scarpe? Le giudicavamo vecchie appena non ci facevano più male, appena prendevano un poco la forma del piede, la «confidenza» col piede. E in cucina? Olio e olio nelle insalate, fino a renderle stucchevoli. Nel fondo delle insalatiere, come nelle padelle, nelle casseruole, rimanevano cucchiaiate di grassi che andavano regolarmente a nutrire... i condotti. Senza contare che quasi in ogni famiglia, ad ogni fine di pasto, poichè tutto veniva preparato con eccessiva abbondanza, le donne di servizio — e non esse soltanto — per non aver impicci gettavano nelle immondizie scodelle di minestra, copiosi avanzi di ortaggi cotti.

Se tutto ciò è assoluta verità, è altrettanto vero che anche allora ci possava d'acconto, per via, la miseria; e v'era chi non aveva indumenti di lana da coprire il corpo nei rigori invernali; non aveva letto nè pane.

ELLEPI

Camerata dove sei?

Continuiamo su questa rubrica a pubblicare messaggi che non hanno potuto trovare posto nella trasmissione di «Camerata, dove sei?» e ricordiamo ancora ai lettori che i messaggi e la ricerca di militari da parte di familiari non potrebbero essere trasmessi da noi; è l'Ufficio Messaggi dell'«Eiar» corso Sempione, 25 - Milano, che appunto ha questo compito. Noi comprendiamo profondamente l'ansia di quanti non hanno più notizie dei loro cari e il loro desiderio di poterne conoscere la sorte, ma «Camerata, dove sei?» dovrebbe scrivere soltanto per rievocare episodi bellici e di vita militare per dar modo a vecchi compagni d'arme, che le vicende della battaglia hanno separato, di ritrovarsi, di riallacciare quei fraterni legami d amicizia che la vita di trincea ha creato tra militari che, gomito a gomito, hanno combattuto, hanno sofferto.

Il tenente della Croce Rossa Italiana, rimpatriato dalla prigionia e già comandante del reparto di Sanità della Colonna del col. Saverio Maraventano che da Lendinara (Rovigo) ci ha inviato un episodio rievocante una marcia di centinaia di chilometri nella boscaglia con trasporto di feriti, è pregato di scriverci il suo nome ed il suo ultimo indirizzo. L'episodio è stato trasmesso il 14 agosto.

La mamma del sottotenente MARCHIO MODESTO del 3° Alpini 108° Btg., 102ª Comp., P. M. 67, chiede se qualche compagno d'armi può fornire notizie del suo figliolo che risiedeva a Bari.

Si ricercano inoltre il cappellano militare MAGLIA CARLO dell'88° Regg. Fanteria, P. M. 79; il soldato MAGLIA GIOVANNI dell'ospedale da campo 619 della Divisione Alpina Tridentina, disperso sul fronte russo dal gennaio 1943; il motorista navale RENZO ALIPPI dell'Arsenale di Taranto.

Vi è qualche reduce dalla Sardegna che possa dare informazioni dei seguenti militari: ten. CARLO PAOLUCCI, 47° Regg. Art. Divisione «Bari», si trovava a Santo Lussurgio; fante CHIOCCHI ANTONIO, 59° Regg. Fant., 2° Btg., 6ª Comp.; autiere LOVETTI ANTONIO del 13° Parco Automobilistico, distaccamento Sauluri Stato; fante GARGANO CARLO, 183° Regg. Fant., Comp. Servizi Divisione Nembo; capitano VIRGILIO FABIO, 54° Gruppo Cannoni da 152/37, si trovava a Calangianus; autiere FERNANDO BENVENUTI, 8° Autocentro di Roma, aggregato al 91° Ospedale da campo, P. M. 79, artiere QUAZZO ERCOLE, 304ª

Batteria di C. A. 37/54, si trovava ad Aschiri; tenente CASTELLANI ENRICO, 336° Btg. Complemento Fanteria a Thiesi, erano con lui i capitani Mario Bresciani Mario Conturi ed i tenenti Corradini e Angeloni.

Il vecchio combattente

HANNO INVIATO NOTIZIE

I seguenti militari prigionieri, dei quali non si conosce la località di residenza in Italia, assicurano le loro famiglie di star bene e inviano saluti in attesa di loro notizie.

DALL'ALGERIA

AIASSI Giovanni, P. 180802; ARNANI Arturo, P. 179829; ARNANI Bernardo, P. 181006; BETTOLO Mario, P. 179865; BRAGA Paolo, P. 180530; CANCELLIERI Giuseppe, P. 180505; FANTINI Pierino, P. 179861; FERRARI Pasquale, P. 221331. GUANO Guerrino, P. 179891; IURI Cesare, P. 180443; LUCARELLI Antonio, P. 179824; MARCHETTI Giuseppe, P. 179264; MARTORELLI Gino, P. 3898; PINGORELLI Michele, P. 103645; PRADA Severino, P. 179888; ROPPELE Porterino, P. 179882; ROVELLI Giovanni, P. 179619, SERRATINI Armando, P. 179858; SEVERI Mario, P. 103644; STOPPA Pierino, P. 235558; TAMBANI Giuseppe, P. 180418, TENTA Mario, P. 179892, VALENTINI Mario, P. 179833

DALLA RUSSIA

BELLEI Franco; FORONO Adelmo; FRANCHINI Giuseppe; BOSCHIERI Antonio; RAGUSA Luigi; ZANIBONI Antonio; Tenente De TOMASO Luigi; GIRIOLI Giuseppe; CRETA Mario; DEMORD Ettore; GOLINI Ettore; FERRARI Gino; GERARDINI Gabriele; GRANATA Franco; BAZZANB Marco.

Pubblichiamo nominativi di prigionieri in Russia che hanno inviato saluti alle loro famiglie.

CATANZARO, tenente BOERIO Roberto; BANCO DI NAPOLI (Napoli): capitano GERARDINI Gabriele; CIARLINO (Grosseto): s. ten. MERCHETTINI Luciano; COSENZA: s. ten. PALMIERI Luigi; CICINNO (Napoli): s. ten. FERRARA Mario; FIRENZE: cap. CICILLO Salvatore; MARCONA (Benevento): tenente CORREALE Alfonso; MONTECATINI s. ten. PUCCIO Egidio. MONTESANO (Salerno): S. Ten. FRANCHINO Mario; NAPOLI: capitano ARDERINO Ernesto; PALAZZUOLO (Firenze): colonnello MARCONI Giovanni; PISTOIA: magg. med. UBERTI Cesare. POTENZA: tenente MARCHIONI . . . . . ; REGINA (Napoli): s. ten. IOVINO Ciro Dante; RIONERO IN VULTURE (Potenza): maggiore RUSSO Nicola; TORRE DEL GRECO (Napoli): s. ten. SISTRI Giuseppe; VENOSA (Potenza): tenente CARATELLA Luigi.

ANDRETTA (Avellino): s. ten. SIERRO Nicola; AVELLINO: s. ten. LINGUITO Vittorio; AFRUNCA (Napoli): s. ten. LOMBARDI Andrea; CARIGNOLA (Napoli): s. ten. DEL PRETE Antonio: PAGANI (Napoli): capit. med. TORRE Alfredo; POGGIO MARINA (Napoli): CASTELLANO Francesco; POMPEI: s. ten. DANTE Michele; GAIONE (Salerno): s. ten. SICA Mario; MONFORTE URBINO (Avellino): s. ten. SENSALE Mario; NAPOLI: s. ten. FABIANI Gino, s. ten. MARTINO Nicola, s. ten. REMORINO Vincenzo, s. ten. SOCIASSINA Mario, s. ten. TOTANO Raffaele, s. ten. VITALE Salvatore; VILLA MAINA...: s. ten. MARUTTO Generoso; . . . . (Napoli): capitano GONTE Giuseppe; . . . . (Napoli): s. ten. CALARIRI Adolfo.

La voce degli

Saluti dalle terre invase

30 LUGLIO

(Continuazione dal numero preced.)

Bellerio Enrico, Azzate per Brunello, da Giovanni; Balzari Gaetana, Castiglione d'Adda (Milano), da Franco; Bana Rosa, Arcene (Bergamo), da Battista; Banzetto Elie, Silvebbe, Trebaseleghe (Padova), dalla figlia; Baracco Francesco, Rivarolo Mantovano, da Pino; Baraldo Linda, Suzzara (Mantova), da Fernando; Barbalonga, Savona, da Guido; Berbarilo Ubaldo, Bergamo, della mamma; Barbelli Angeline, Malnate (Varese), da Egidio. Barbetta Elisa, Cavon (Torino), dalla nipote Mariuccia; Barbieri De Preti Ester, Canon (Torino), dalla sorella Mariuccia; Barbieri Teresa, Verolanuova (Brescia), da Maria; Baretta Allilio, Vergiate (Varese), da Giovanni; Barosi Nuccia, Torino, da Emilia e Mario; Bartolomeo Babriano, Milano, da Ines; Basalia Paolina, Varese, dalla zia Maria; Bassi Adriana, Varese, da genitori; Battaglia Gino, Terravalla, da Alberico, Battaglie Famiglia, S. Bartolomeo Val Cavargna (Como), dal sold. Primo; Battisloni Angela, Milano, dal tenente Adolfo; Bazziga Nina, Notella S. Giorgio (Mantova), dal marito Mario; Beali Eugenie, Varese, di Antonietta; Beghello Castello (Venezia), da Padre Alfonso; Beghelli Aldo, Bologna, da Ilee; Bella Marbera Modesta, Mombasiglio (Cuneo), da Emilia e Mario Boari, Bellani Marie, Vaccera Messo Gorle Codigoro, da Giordano; Bellonle Galcedonio, Verbania Pallanza (Novara); Bellezza Nicola Lanzo, Lanzo Torinese, da Teresina, Belloni Francesco, Lesignano, da Memore; Bellini Luigia, Valtesse (Bergamo), da Stefania; Belloni Angelo, S. Remo (Imperia), da Ansini; Beltrami Brunilde, Alessandria, da Ignazio Mela; Beltrame Carrone Giuseppina, Torino, da Peppino; Benedetti Laura Ponte Canavese (Torino), dalla mamma, Bernardo Maria, Gazzoldo degli Ippoliti da Paolino Bentivoglio Francesco, Meldole, da Otello; Bergamin Domenico, Limena (Padova), da Lelli Marcella; Bergonzi Lidia, Voghera (Pavia), da Giuseppe; Bernesconi Camilla, Olona (Varese), da Giacomo; Berrino Carlo, Bra (Cuneo), dal figlio Stefano; Beruls Maria, Savona, dal papà; Berle Teresa, Savigliano (Torino), da Maria e famigl.; Bertocchi Angelo, Sedrino (Bergamo), da Suor Noemi; Bertocco Bruno, Rapallo (Genova), dalla fidanzata Noemi; Bertolini Pietro, Ferrara, da Antonio; Bertazzi Nallo, Cesena, da Carlo; Berulli Giovanni, Genova, dal frat. Luigi; Bettini Rosina, Porretta Terme, dalla cugina Mariuccia; Beltoni Giacomina, Tavernola (Bergamo) da Giovanni; Biancheri, Pozzaio

Formicore (Aless.), da Ettore; Bianchi Gabriana, da Egidio; Bianchi Ernesto, Grotto Terme, dai genitori; Bianchi Lucia, Coglio (Brescia), da Oli Guerrino; Bianchini Aristide, Ostiglia (Mantova), da Bruno; Biesutto Fiorina, Costanza di Portogruaro; Biondi Michele, Moncalieri (Torino), dalla mamma; Biotta Angelo, S. Giorgio in Bosco (Padova), dal figlio; Boaltini Giuseppe, Predappio, da Leo; Boccalari Eugenio, Bormigua, da Luigi; Boccedi Giovanni, Modena, da Vani; Bodega Elisabetta, Esino Lario (Como), da Valentino; Bologna Marcello, Domodossola (Novara), da Guido; Bonadio Giovanna, Cumiana (Torino); Bonifauri Merina, Cavriago, da Giovanni; Bono Aidane, Costiano d'Erba, dal figlio Vincenzo; Bonimi Giuseppe, Mantova, dalla figlia Carla; Bono Luigi, Visalla (Bergamo), da Lino, Luisa e Liliana; Bordoli Carolina, Lemno per Casanova, da Carlo, Borghesi Mario, Bastremoli per Polverara da Adamo. Borgogno Francesco

Borgo Madonna Campagna, dai genitori; Borozzi Albertina, Bologna, da Bruno, Borsi Maria, da Carlo; Bortolotti Suor Maria, S. Giorgio di Piano, da Giorgio; Boscolo Antonietta, Chioggia (Venezia), dal marito Fiore; Boselli Maria, Faleto (Salsomaggiore), da Mario; Boselli Rina, Specchio Borelli, da Pietro; Bossi Giovanni, Varese, da Luigi; Bossola Piera, Vercelli (Torino), da Mario; Boltani Famiglia, Lodi (Milano), dal sold. Santo; Boltelli Itala, Cardate (Varese), da Rossi Luigi; Botti Lodovico, Campo Sacaldai 3497, da Pietro, Rosa, Emilia, Botte Alda, Ozzano Monferrato, da Serafina, Boz Giuseppe, Lasenz di Petre, dal figlio Padre Angelo; Bozzetti Angelo, Castro di Bergamo, da Andrea; Bozza Anna, Torino, dalla mamma; Bracci Erambro, Ivrea, dalle fam. Peti e Cavicchioli; Braia Maria, Asti, da Leda; Brambilla Giovanna, Calolziocorte (Bergamo), da Stefano, Branco Mazzafotto Pietro, Conegliano (Treviso), da Giuliana; Breschi Alceste, Milano, da Rosetta; Briccoli Giovanni, Langhirano per Terdena, da Novello; Brignone Rosa, Caraglio (Cuneo), dal fratello Marco Luppi; Bruger Minerva, Bolzano, da Maurer Moriti; Brusini Adele, Mantova, da Adane; Brussie Luigi, Villarengo (Novara), da Maria; Buongiorno Enrica, Omegna (Novara), da Mario; Brugi Galliano, Rumia, da Gino; Busari Angelina, Milano, da Luisa, Butlurini Giovanni, Verao (Vercelli), dal fratello Tobia

Colebrio Carla, Venezia, dalla mamma; Calabrese Giovanni, S. Raffaele (Torino), da Alfredo, Caldini Lina, Ospedaletti (Imperia), da Bini, Colessi Jomedo, Mantova, da Vittorino; Calagna Astengo Rosetta, Savona, da Assunta; Calvagna Salvatore, Astengo (Savona), da Domenico; Cameglie Gina, Casale Monferrato (Alessandria), da Giorgio e Edgar; Cameroni Oaldo, Besozzo (Varese), da Carlo; Campana Renala, Sondrio, da Silvio; Campese Giuseppe, Casale Monferrato (Aless.), dai figli Francesco e Pietro, Canali Lucia, Dumenza (Varese), da Aldo; Canoli Marline, Varese, da Suor Maria Carola; Camoresi Iap. Legnano, da Bruno; Canavesi Alessandrina, Milano, da Ferdinando; Candiani Riccarda, Varese, dal figlio Alberto; Candria Carmela, Torino, da Giuseppe e Maria; Canella

assenti

La mortalità infantile a Roma è del 45 ‰ (Reuter)

Nell'Italia repubblicana le colonie dell'O. B. accolgono ed assistono decine di migliaia di bimbi di Italiani

Saluti dalle terre invase

Cons. Aroldo, Ferrara, da Aroldo; **Cantelli Fedora**, Bologna, da Renzo; **Capelli Alfredo**, Varigotti (Savona), dai figli; **Capolini Teresa**, Bettola, da Mariella; **Capolongo Pasqua**, Abano Terme (Padova), dal marito; **Cappa Rina**, Milano, da Giuseppe; **Cappelli Oreste**, Bozzolo per Romenengo (Cremona); **Cappuccio Nunzio**, Sarono, da Salvatore; **Capriolo Gemma**, Busto Arsizio (Varese), da Luigi; **Capuana Ada**, Bollengo di Ivrea, da Anna Maria; **Caracciolo Oneria**, San Biagio di Callalta, da Padre Luca; **Cardone Suor Candida**, Como, da Suor Lanfranco Teresa; **Careggio Natale**, Torrazza Piemonte (Torino), da Pasqua; **Carenzi Giuseppina**, Casalpusterlengo (Milano), da Gaetano; **Caridei**, Milano, da Mimì; **Carnevali**, Pinerolo (Torino), dalla mamma; **Caron Basilio a famiglia**, Camoni di Mussolente, dal fratello Ermenegildo; **Carpeni Irma**, S. Pietro in Trento, da Germano; **Carpin Famiglia**, Caprioli (Padova), da Suor Onorata; **Carretta Elisa**, Albino (Bergamo), da Salve; **Carrone Giuseppe**, Savona, da Mario; **Carugati Paolina**, Manera di Lomazzo (Como), da Gian Mauro; **Casadei Gianna**, Forlì, da Egisto; **Casaroli Vittoria**, Milano, da Casaroli Orietta; **Casiroli Linda**, Milano, da Carmelo; **Cassadora Virginia Capurso**, Anguillara (Padova), da Giovanni; **Cassarin Rita**, Pinerolo (Torino), da Alberto; **Cassinelli Margherita**, Tocchio Treviago, da Ettore; **Castaldello Maria**, Boccon di Bo (Padova), da Antonio; **Castani Eugenia**, Castel S. Pietro, da Mario; **Castelli Giuseppe**, Milano, da Dino; **Castiglioni Rosa**, Gallarate (Varese), da Vittorio; **Castaldi Famiglia**, Pavia, dal soldato Giovanni; **Catali Gagliardi**, Gallarate (Varese), da Gino; **Cattaneo Ida**, Dareggio (Milano), da Virginio; **Cattelani Celestina**, Guttafico, da Valter; **Cautti Oreste**, Serravalle Po (Mantova), da Dario; **Cazzanica Riva Angelina**, Besana Brianza, Monte Siro, da padre Antonio; **Ceccato Antonio**, Padova, da Stroscio Antonio; **Cecconi Vergnano Paolo**, Valristero Torinese, da Evaristo; **Celano Famiglia**, Chieri (Torino), dalla figlia Luigia; **Centrosno Sandrina**, Rivarolo Canavese (Torino), da Ugo; **Cerbi Guido**, Cremona, da Giancarlo; **Cerrato Maria**, Alessandria, da Secondo; **Cerri Emilio**, Gignete Sopra Stresa, dal fratello Guido; **Cervazzi Bruna**, Trieste, da Giovanni; **Cestari Pasquina**, Bandeno, da Franci; **Chiaverta Giovanni**, Avigliana (Torino), da Filippo; **Chiaverta Pina**, Torino; **Chierici Ferdinando**; **Guardasone** di Traversetolo, da Pierina; **Ciappa Carlo**, Gravedona (Como), da Pietro; **Cipala Cuidosi**, Favarolo (Torino), dalla cogn. Gabriella; **Cigardi Fulvio**, Milano, da Luciano; **Cigognini**, Senna Lodigiana (Milano), da Agostino; **Cipriani Sapienza**, Cino (Sondrio), da Paolo; **Cirla Bianca**, Alzate per Galliate, da Francesco; **Cilterio Angela**, Albairla, da Edoardo; **Cloresta Francesco**, Milano, da Giuseppe; **Codenasa Romolo**, Lodi, da Del Sante Umberto e Tonino; **Collavo ved. Costa**, Alemo di Pavia, dalla figlia Maria; **Colombo Anna**, Legnano (Milano), dal nipote Giovanni; **Colombo Famiglia**, Milano, da Piera, Gianni e Carla; **Colombo Stefano**, Marcallo, da Ettore; **Colompani Pietro**, Certosa Vellezzo Lomellina, da Vincenzo; **Confaloniari Anna**, Milano, dal babbo; **Confalonieri Fedele**, Milano, da Francesco e Margherita; **Consoli Lorenzo**, Porto Ceresio (Varese), da Adamo; **Contarini Anna Maria**, Cogne (Aosta), dalla mamma; **Conte Teresa**, Cassinè (Alessandria), da Mons. Ponte; **Coppa Natalina**, Casale Popolo (Alessandria), da Eustacchia a tutti; **Cohzano**, Monferrato (Alessandria), da Mario; **Corbani Francesco**, S. Bassano (Cremona), da Alfredo; **Corradi Celeste**, Mostra Morfatto, da Pietro; **Corradini Famiglia**, Pallanza (Verbania), dal Conte Arnaldo Corrado; **Corsobassi Oberto**, Torino, dai genitori; **Costa Giovanni**, Alzo (Novara), da Stellario; **Costanza Venerina**, Bordighera, dalla sorella Maria; **Cova Ercole**, Torino, dalla figlia Luciana; **Cremascoli Carla**, S. Giuliano Milanese, da Antonio; **Crevatini Anna**, Pola, da Giovanni; **Crippa Giovanni**, Mariano Comense (Como), da Vittorio; **Croci Rosa**, Cerro Maggiore (Milano), da Cozzi Giuseppe; **Crovato Mario**, Ponte S. Marco (Brescia), da Tullio; **Cuccarich Antonio**, Villanuova

(Continua a pag. 18)

Essere degni della madre

Mai a donne fu chiesto di soffrire la sorte del loro popolo e della loro terra quanto — in questi ultimi decenni — alle Madri italiane.

Dopo il Calvario dei seicentomila morti altre angosce nelle lotte fratricide e poi ancora le guerre e le pene dei lunghi distacchi che accompagnarono i viaggi alle mete d'oltremare.

O umile donnetta del mio paese che domandasti un giorno a me, studente, la via dell'Africa e ti spaventasti allorchè sui segni difficili di una carta ti indicai la crudeltà delle distanze... Eppure tuo figlio tornò.

E c'era allora un segreto orgoglio nel cuore di chi rimpatriava e le Madri lo leggevano sul viso dei loro cari e n'erano fiere, ma senza retorica, sì da risponder serenamente a chi chiedesse notizie: «Il mio figliuolo? E' sempre in giro per il mondo...», con lo stesso tono di voce come se avessero detto: «E' uscito un momento. Questa sera sarà qui».

E le tombe avevano un nome: Passo Uarieu, Amba Aradam, Guadalajara, e si capiva, del sacrificio, il perchè.

Altra guerra, ancora: e le donnette, — senza nulla sapere, in genere, di Marx o di Mazzini, di Churchill o di Roosevelt, degli ebrei e degli «spazi vitali», delle concezioni eroiche o della decadenza — misurando tutto sulla visuale politica del loro amore più grande, udirono le parole dei Capi, compresero le necessità ineluttabili, si rassegnarono, piansero un poco, come le altre volte, e salutarono i ragazzi alla nuova partenza.

Così guardavano al cielo o al mare o — al mattino, appena deste — ad un lato del mondo (s'erano informate: la Russia è, all'incirca, da quella parte, la Grecia di là), sorridendo poi ad una fotografia mille volte baciata, scendendo ansiose incontro alla postina.

Ed anche la tragedia vi colse forti: quasi tutti fummo internati o prigionieri, strappati, un attimo, alla Patria e alla famiglia. La follia suicida di alcuni uomini non ebbe pietà di voi e vi condannò al tormento delle più tristi separazioni. Ma voi, Mamme, ci attendeste e ancora ci attendete, invocando le Madonnine celesti di tutti i Santuari perchè le loro benedizioni s'accompagnino alle vostre e ci conducano al ritorno vittorioso.

Avete sofferto e soffrite ancora la guerra nelle fatiche quotidiane per i bimbi e per la casa, nell'incubo degli attacchi nemici. Molte di voi morirono così, pure in quell'ultimissimo istante benedicendo.

Mamme d'Italia... E quante hanno avuti strappati i figli giovinetti da un'azione crudele di bombardamento, perdendoli, vicini?

Quante hanno avuti rubati i loro figli, portati, sulle navi vendute, a piangere la nostalgia disperata della casa lontana?

Quante hanno avuti rubati i loro fanciulli, condotti, lontano lontano, a disimparare l'amore per chi li diede alla vita?

* * *

Un episodio, che non è solo.

Il frate cappellano aveva gridato al popolo d'una città veneta la passione per l'Italia e la necessità di non tradire i seicentomila morti che lasciammo a testimonianza del nostro sacrificio.

La folla si strinse attorno al podio del predicatore, e chi voleva baciare il saio del francescano, chi gli voleva stringer la mano, chi voleva un autografo, ecco, una firma su un qualunque pezzo di carta, o su una tessera d'identità o ovunque capitasse, pur d'avere il ricordo» di quelle ore di sacro amor patrio.

Tra gli altri una donna, che riuscì a farsi avanti, con un bimbo in braccio e un ragazzetto a fianco. Porse al frate una fotografia d'un marinaio e gli disse: «Vorrei qui sopra la vostra firma. E' la fotografia del mio primogenito, che è morto a Tobruk affondando con la sua torpediniera». Poi soggiunse: «Ho altri quattro figli: uno prigioniero nel Kenia, uno disperso dopo l'8 settembre, era imbarcato sul "Roma", e questi ultimi due». Disse ancora dopo un attimo: «Mio marito è arruolato nelle "Brigate Nere": bisogna proprio che l'Italia vinca perchè tutti "i miei" hanno fatto tanto per questo».

Il francescano la benedisse.

Un episodio, che non è solo.

Anche le mamme, che non sanno di politica, che non sanno di guerra, hanno inteso quale sia la via maestra. E continuano a percorrerla con noi, anche s'è dolorosa di molte Croci, guardando al Fine del cammino, quel Fine luminosissimo che a molti dei nostri compagni accecò le pupille.

Bisogna andare avanti. Non lasciar sole le Madri dei Caduti. Esse sono le vere, le grandi, le silenziose protagoniste di questa guerra.

DARIO MARTINI

Cantano i Balilla

Nel primo annuale della rinascita dell'O. B. Balilla e Piccole Italiane di Torino cantano al microfono dell'Eiar gli inni della riscossa

Se la radio narrasse che...

Da alcuni giorni girovagavamo per le piste della Marmarica, da un settore all'altro della grande battaglia scatenata dagli inglesi, in quel dicembre del 1941. Avevamo assistito all'urto di forze corazzate sulla piana di Bir el Gobi, eravamo andati a Sidi Rezzegh ad ammirare l'enorme cimitero di armi e di macchine lasciate dal nemico in fuga, avevamo visitato la cintura di Tobruch dove le nostre divisioni tenevano testa all'avversario che premeva sulla fronte ed alle spalle. Ormai era tempo di concederci un poco di riposo per raccogliere le nostre impressioni, i nostri episodi, le sensazioni stesse della lotta che in quella prima fase s'annunciava vittoriosa. Decidemmo, dunque, di riposarci, senza tuttavia tornare alla lontana base di retrovia e venimmo giù dalla Strada dell'Asse che fasciava Tobruch e, imboccata la grande asfaltata che portava a Derna, deviammo per una pista irta di sassi, che andava verso il mare. Laggiù vicino alla costa avremmo potuto riposare. C'era una piccola casa di due stanze abitata da un capitano che aveva compiti speciali e che sempre c'era stato prodigo di cortesie. Viveva con tre o quattro soldati in mezzo alle tende rabberciate di una cabila di arabi profughi da Tobruch, sulla sponda di un uadi inaridito, tra grotte naturali di roccia durissima. Il mare era chiuso da una banchina sassosa ma giungeva fin là con l'odore acuto di alghe e di salino che eccitava e ritemprava le forze a chi vi faceva tappa dopo un lungo pellegrinaggio per le dannate piste del deserto.

Intorno era buio e le tende dormivano nel silenzio, ma dalla casetta, che s'intravedeva come una macchia più scura sul fondale di tenebre, filtrava una tenue luce ed era luce elettrica. Oggi può sembrare ridicolo il rilievo, ma trovare una luce che fosse diversa dalla fumosa candela o da quel diabolico congegno a sorpresa ch'era il lume a petrolio, in quei giorni e in quel luogo, era una novità che rallegrava come un ritorno a tempi lontani. Una piccola batteria di autocarro dava l'energia che alimentava una minuscola lampadina, sufficiente a malapena per illuminare un tavolo ed era tuttavia una gioia e un conforto.

Nella piccola casa, assurdamente piantata tra rocce e tende policrome, una vera casa in mattoni e calce, avremmo voluto dimenticare la guerra che appariva remota, nella lontananza del fragore che per tanti giorni aveva colmato le orecchie e il cervello, tuttavia la guerra tornava a noi sul tema obbligato della conversazione col capitano, desideroso di apprendere gli ultimi particolari; tornava sul trillo intermittente di un telefono che collegava la piccola casa al Comando di una grande unità, tornava sul rombo cupo degli aeroplani che andavano verso Tobruch e verso l'aeroporto di Ain el Gazala a suscitare il vulcano delle esplosioni.

La guerra tornava alla nostra mente soprattutto sulle onde della radio che ci dava la versione ufficiale degli avvenimenti in mezzo ai quali vivevamo quei giorni tumultuosi. Ed era una sensazione nuova, una visione diversa dalla battaglia che c'incuriosiva e talvolta suscitava in noi un sorriso ironico o magari un gesto d'ira. L'apparecchio era minuscolo, alimentato da una batteria, esso ci portava flebile la voce della Madre Patria, i bollettini ufficiali ed i commenti d'obbligo ed era per noi così strano rivivere gli avvenimenti, dei quali eravamo stati spettatori poche ore prima, sull'eco di voci lontanissime e sembrava che qualcuno ci spogliasse delle nostre sensazioni più intime per ripresentarcele in veste nuova; era strano ascoltare la voce che ci parlava da tanto lontano di luoghi vicinissimi a noi e ripercorrere idealmente le strade della battaglia nelle brevi frasi dei commenti che mai, mai potevano avere il calore che in noi aveva suscitato la visione ardente di quelle stesse strade tumultuanti di carri armati e di uomini che si azzannavano duramente per contendersi la vittoria. Era una proiezione, che a volte ci pareva assurda, di cose nostre e se taluna narrazione si distaccava dal vero ci pareva fosse una profanazione dei combattenti e dei morti. Mentalmente aggiungevamo alle scarne sintesi dei comunicati le mille immagini ch'erano chiuse nella mente nostra e ci sembrava ingiusto che a Roma ignorassero il sublime gesto del piccolo bersagliere ch'era andato al posto di medicazione sulla prima linea a farsi bendare una mano stritolata ed aveva gridato un evviva all'Italia; che ignorassero il sacrificio eroico dell'altro bersagliere che aveva premuto il bottone della sua mitragliatrice anche nello spasimo delle carni straziate e infine, fattosi amputare un moncone del braccio, aveva scagliato l'arto reciso idealmente contro il nemico cadendo subito dissanguato. Ci sembrava incredibile che la radio non narrasse di quei soldati che s'erano appiattiti nelle buche al passaggio dei carri armati inglesi, che avevano resistito al tormento di quel passaggio orrendo sulle loro teste ed erano emersi subito dopo per aggredire le grandi macchine d'acciaio con le bombe a mano. E cento altri episodi avremmo voluto che la piccola radio ci narrasse, tutti gli episodi che saturavano la nostra mente e il nostro cuore in quelle incandescenti giornate di lotta; e avremmo voluto che descrivesse, anche ai di fuori del particolari, l'atmosfera della prima linea. E poi comprendevamo che erano cose comprensibili solo a chi le aveva vissute da protagonista o da spettatore, e ci limitavamo ad ascoltare quella sintesi della battaglia, pur necessaria e utile perchè ci permetteva di coordinare gli elementi del grande mosaico ch'era una guerra combattuta contemporaneamente su linee diverse. Così ci riconciliavamo con la trasmissione che giungeva dall'Italia ed in essa solo allora ci sembrava di udire la voce della Patria ch'era vicina a noi, in una comunione spirituale confortante, come se tutti gli italiani fossero fisicamente spettatori ammirati delle grandi gesta che in quelle settimane di fine d'anno stavano compiendo i soldati nostri, sperduti nella desolata e infernale terra marmarica.

Più strana ancora la sensazione che ci veniva dall'ascoltare la radio nemica che giungeva a noi dal vicino Egitto. Era una visione diversa della lotta, a volte cauta e laconica, a volte roboante di iperboli, che troppo spesso differiva dal vero e c'induceva al sorriso perchè in quei giorni potevamo veramente conoscere da vicino e senza dubbi la realtà.

Così il quadro della battaglia, che divampava a pochi chilometri da noi, e nell'oasi di silenzio della cabila sperduta in riva al mare appariva lontanissima, si perfezionava nella nostra mente a completare il panorama già da noi composto. E quando al mattino uscivamo all'aperto per ritrovarci tra le tende e la folla di donne di bambini di uomini indifferenti e intenti ai loro piccoli lavori, ignari all'apparenza che poco lontano si svolgeva il grande dramma della guerra, nell'isolamento che non ci portava neppure l'eco delle autocolonne rombanti sulla Balbia, e la radio aveva interrotto il legame con l'Italia, tutto diveniva irreale; i combattimenti apparivano assurdi, la morte sembrava un gioco della fantasia eccitata. Era una pausa di ore che ci consentiva di ritemprare le forze e di attutire la tensione dei nervi prima di rituffarci nel gorgo della battaglia che avrebbe arricchito i nostri ricordi di altri episodi, di altre glorie.

ORESTE GREGORIO

Saluti dalle terre invase

(Continuazione dalla pagina precedente)

di Parenzo (Pola), da Giuseppe; **Cuneo Sandra**, Genova, da Ferdinando; **Cuci Obeid Pietro**, Borgomanero, dal figlio Giuseppe.

Dabbene Lina, Nichelino (Torino), da Giacomo; **Daghero Maestra**, Cumiana (Torino), da Giacinto; **Daledo Famiglia**, Carbonara al Ticino (Pavia), soldato Luigi; **Dallo Mazzaron**, Pieve dal Fogo (Belluno), da Maria; **Dall'Oglio Rosa**, Castelfranco nell'Emilia, da Maria; **Domato Ippolito**, Groble, dal padre Luca, Maria e Bruna; **Damero Giuseppe**, S. Damiano Magra (Cuneo), dal figlio Roberto; **Danco Famiglia**, Varese, da Bice; **Daniele Vincenzo**, Casriona (Mantova), da Luigi; **De Ambrogio Marisio Mario**, Torino, da Giuseppe; **De Filippi Marcella**, Tavernola (Como), da Tina; **De Filippi Raffaele**, Vercelli, dal fratello Gino; **De Francesco Giovanni**, Bra (Cuneo), dalla figlia Cesira; **De Giorgi Luigi**, Pavia, da Adriano; **De Grossi Luigi**, Volleggia (Savona), da Notar Nicola Pasquale; **Del Core Francesco**, Uveglio di Civio (Varese), dal babbo; **Delleani Alberto**, Carignano (Torino), dalla sorella Margherita; **De Lisi Famiglia**, Milano, da Salvatore; **De Lorenzi**, Vicenza; **Del Sant Cesarini Antonio**, Torino, dal cognato Giovanni; **De Maria Colli**, Bologna, da Giuseppe; **De Michelis Maria**, Grugliasco (Torino), da Angelo; **De Romedi Maria**, Breda di Pavia, do Lia; **Desidera Luigia**, Mantova, da Armido; **De Simone Tevini Pia**, Milano, dal marito Guido; **Dessolo Enrico**, Oderzo, dalla mamma; **De Stefanis Adalgisa**, Novara, dal soldato Franco; **Deva Famiglia**, Alessandria, da Angelo; **De Vecchi Antonio**, Milano, da Durini Emilia; **Dicoletto Amalia**, Mandria (Padova), dal figlio; **Di Lorenzo Giovanna**, Monselice (Padova), da Vincenzo; **Di Matteo Suor Liboria**, Ivrea, dai genitori; **Di Mauro Filippo**, Sesto S. Giovanni (Milano), dalla mamma e tutti; **Di Palma Goffredo**, Milano, da Filippo Spada; **Domenichini Maria**, Cervia, da Enea; **Donati Lucia**, Mantova, da Zino.

Ercole Pisoni Mario, Salò (Brescia), da Tullio; **Eusebietti Monti Giuseppina**, Polozzo Canavese (Aosta), da papà; **Fabbri Giuseppe**, Martella Cerlano, da Alfredo; **Fabbris Maria**, Marghera (Venezia), dal figlio Dino; **Facco Giovanni**, Cassano Magnago (Varese), da Cirillo; **Figgin**, Abano Terme (Padova), da Vanda Martello; **Fagnani Celestina**, S. Pietro all'Olmo, dal marito Paolo; **Faita Riccardo**, Solignani, da Antonio; **Fara Provera Caterina**, Mirabello (Aless.), da Angelina; **Farano Giulia**, Pino Torinese, dal fratello Pietro; **Farinella Adolfo**, Codigorò, da Umberto; **Farinelli Giuseppe**, Cimafava di Carpeneto, da Albino; **Favarn Bartolomeo**, Volvera (Torino), dalla cognata Natalina; **Federici Sorelle**, Milano, da Carlo; **Fedozzi Lodice**, Alberone di Guarda (Ferrara), da Bruno; **Feletig Ernesto**, Cividale del Friuli (Udine), dalla cogn. Ida; **Ferraretto Mario**, Genova, dal nip. Jenni; **Ferrari Antonia**, S. Giorgio Lomellina (Pavia), da Giovanni; **Ferrari Antonia**, Bassano del Grappa, dalla sorella Maria; **Ferrari Cesare**, Milano da Tazzio; **Ferrari Gerardo**, Manerbio (Brescia), dallo zio Don Em; **Ferrari Giuseppe**, Carpi, da Mario; **Ferrari Rina**, Clusone (Bergamo), da Onorato; **Ferrarin Teresa**, Rivarolo Mantovano, da Giuseppe; **Ferrario Abele**, Dolzago (Como), da Guido; **Ferrario Luigi**, Olgiate Comasco (Como), da Suor Anania; **Ferri Alfredo**, Cadegliano, dal figlio Guido; **Ferri Paolo Antonio**, Villa Regina Lido di Venezia, dai genitori; **Ferriero Vigambiano Giovanni**, Moncalieri (Torino), da Cesare; **Fersonato Enrico**, Milano, da Vittorio; **Ficotto Adelaide**, Murano, da figlio Mondo; **Fiori Giovanni**, Castel Leone, Gombrico (Cremona), da Carlo; **Fiorini Gaetano**, Faullo (Milano), da Mario; **Formentin Maria**, Venaria Reale (Torino), da Grassana e fam.; **Forneron Imes**, San Secondo di Pinerolo (Torino), da Renato; **Franchi Saverio**, Casalpusterlengo (Milano), da Giuseppe; **Francia Linda**, Carpi, da Franco; **Frangi Rosetta**, Gironico al Piano (Como), da Arnaldo; **Frasson Olga**, Boazza Pisanni (Padova), dal marito.

(Continua al prossimo numero)

Disertano

Radio Mosca ha trasmesso: «Il popolo russo è stanco di combattere». Nella foto: un georgiano disertore

Popolo «eletto»

Nelle città polacche invase dai sovietici, tornano le giudee a impadronirsi dei mercati

PETROLINI A PARIGI

Bussai alla porta di quella stanza d'albergo.

— Avanti!

La voce roca era, nello stesso tempo, secca ed invitante.

Al centro della stanza, discinto, Ettore era occupatissimo.

Stava infilando dei gemelli nei polsi inamidati di una camicia.

Ma la lotta con i bottoni non era la sua sola occupazione.

Da una montagna di giornali tagliava gli articoli che lo interessavano e diligentemente li incollava su un libro.

— Vieni, vieni!

Avanzai per la stanza con un senso di rispettoso timore.

— Mettiti a sedere!

E dove?

Tutti i posti disponibili erano occupati.

Qui un paio di pantaloni, lì degli asciugamani e poi giornali; una scatola di canditi, una scarpa di vernice abbandonata dalla compagna, un paio di giarrettiere, un pigiama, qualche libro, un cappello duro, un soprabito color nocciola.

Sul letto finì la camicia che non si poteva domare. Ed Ettore, imperturbabile e sicuro di sè, continuò a tagliare ed incollare ritagli di giornale.

Non pareva affatto imbarazzato, tebbene fosse in tenuta sommaria, solo in maglietta, mutandine e con certi pedalini di un grigio tortorella, impressionanti.

— Che c'è di nuovo? Raccontami qualche cosa!

Questo fu il primo incontro parigino con Petrolini.

Poi Ettore si incontrò con Parigi, quando, vinta, alla fine, la resistenza della camicia, si vestì ed infilò un abito scuro. Parigi non lo commosse.

Pareva che a Parigi ci fosse sempre stato.

Con modi sicuri si apriva il varco tra la folla babelica, come un padrone.

Ingenuamente gli chiesi:

— Ma a Parigi ci sei stato? Sei così sicuro!

— No! Mai visto!

— E allora! Scusami! Dove vai così in fretto?

— Dove vado? O bella, cammino!... Perchè? Qui è proibito?

Gli fece impressione, solo, un vigile gigantesco che dirigeva il traffico in piazza dell'Opera, nell'ora di mezzogiorno. Gli si avvicinò ed attaccò discorso.

Petrolini non parlava francese, quel vigile non conosceva l'italiano.

Eppure, ve lo assicuro, si compresero, parlottarono, si sorrisero e si lasciarono da buoni amici, con una cordialissima stretta di mano.

— Vedi — mi disse — le diverse lingue sono come le dogane, non servono a niente. Basta parlare romano.

Nel camerino, tutte le sere, riceveva tutti. Quanta gente! Quanti amici!

— Ettore! Come stai?

E lui scattava:

— Ma guarda chi si vede! Chi avrebbe pensato d'incontrarti qui! Sempre bello! Sempre giovane! Bravo, ritorna, fatti vedere... Non mi lasciare solo...

Valanghe di complimenti, proteste d'amicizia, d'affetto, abbracci...

E poi, quando Ettore, con un ultimo saluto, un gesto affettuoso, un abbraccio, aveva messo alla porta il suo visitatore amicissimo, allora domandava, curioso:

— E quello? chi è? Come si chiama?

— Io non lo conosco...

— E nemmeno io...

Dopo lo spettacolo s'andava a pranzo, e Petrolini restava quello del palcoscenico. Una sera, dopo una rappresentazione di gala, verso l'una di notte, entrammo in comitiva nelle sale della «Coupole» a Montparnasse.

Ettore era in marsina e dava il braccio ad una bella signora, in abito da sera.

Gli altri lo seguivano ed il bizzarro corteo sembrò molto curioso ad un pittore straniero mezzo brillo, il quale, deciso a prendere tutti in giro, gridò:

— Viva gli sposi! Viva gli sposi!

E tutti applaudirono.

Allora Ettore, senza lasciare il braccio della signora, ma stizzito, si volse verso quel consumatore di eccessivo buon umore e gli indirizzò... sì, insomma, un vigoroso suono romanesco, così potentemente intonato che tutta la sala scoppiò in una fragorosa ed amichevole risata.

Petrolini, chinandosi verso la signora, un po'... impressionata, mormorò:

— Signora, scusatemi, io non parlo francese... E non mi sarei potuto spiegare, con quel tipo, in nessun altro modo.

Certe volte, non ostante l'intimità, mi sembrava che Ettore diventasse esitante, diffidente, nei miei riguardi.

Un giorno, evidentemente, non ne potette più.

E con aria indifferente mi chiese:

— Tu scrivi? Già, lo so...

— Sì, scrivo...

— Per il teatro?

— Anche.

Divenne subito quasi triste. Poi mi guardò con gli occhi aperti e, ridendo, ma con un'ansia ch'era vera, riprese:

— Allora, dimmi la verità, ce l'hai, anche tu, un copione da rifilarmi?

E nel suo sguardo traluceva tutto l'orrore di una tale possibilità che lo faceva dubitare della mia amicizia.

— No, Ettore, — risposi — ti giuro che non ho nessun copione.

Sembrò rassicurato e ritornò quello di prima. Anzi il giuoco lo divertì.

Ed in qualsiasi occasione, dovunque fossimo, mi guardava e mi chiedeva:

— Non ce l'hai il copione? Dimmelo che non ce l'hai!

— Te lo giuro, Ettore.

Ma il cuore di quest'artista era grande!

La sera in cui, nella indimenticabile rappresentazione alla Comédie Française, dopo un atto del «Medico suo malgrado», gli applausi lo salutavano, straniero, vincitore in un mondo chiuso, passandosi la mano scorna sulla faccia ancora bianca di trucco, mi disse con voce molle, una voce tutta esitante e che non conoscevo:

— Come so' stupido, adesso me metto a piagne...

Ogni tanto andava in collera.

Una mattina, mentre leggeva i giornali, scattò.

Un collega italiano lo aveva chiamato: «il grande attore romanesco».

— Romanesco, — brontolava — ma cosa è romanesco? Io sono romano, romano, romano... E quello mi chiama romanesco!... Il romanesco è il Sancio Pancia di ogni romano. Te lo porti appresso, ma non ti piace che gli altri lo vedano...

E quando i critici sottili cercavano di analizzare la sua arte, di sofisticarne lo spirito filosofico, di classificarne la derivazione, si divertiva e sorrideva:

— Quelli sanno tutto, discutono e scrivono. Vogliono sapere troppo. Pensa. Vorrebbero definire anche me. Ed io non mi sono mai reso conto chi sia veramente.

Gli stranieri li giudicava tutti insieme. Non era un commentatore di politica estera, ma una sera mi disse:

— Va bene, loro sono questo, quello, quell'altro, hanno tutto, saranno tutto loro, ma, lascia fare, noi, però, siamo italiani...

Venne il giorno della partenza.

Lo accompagnammo alla stazione. Era lieto, vivace come un ragazzo in vacanza.

Quando il capostazione fischiò e il treno si mise in moto, dal finestrino mi porse ancora la mano e gridò:

— Senti, scherzi a parte, se il copione ce l'hai, mandamelo e subito...

La macchina sbuffò.

Cigolando il treno se ne andò.

Ettore dal finestrino salutava ed agitava le mani...

Non l'ho visto più.

Ma una sua frase ritorna al mio orecchio. E' un ritornello:

«Lascia fare, saranno tutto loro, ma noi, noi siamo italiani!...».

GUSTAVO TRAGLIA

La lotta non ha soste sul fronte balcanico

Uomini, mezzi corazzati e cannoni multipli germanici in attesa del nemico al quale verrà riservata la più calorosa accoglienza

Volontari antibolscevici in azione

Soltanto due fiori

RACCONTO

MILANO tutta era genuflessa attorno a me nella sua metafisica, dolorante distruzione. La giornata era limpida umettata da un rigoglioso solare sfolgorio settembrino; poche persone passavano per la strada svenata. Il meriggio ancora estivo dipingeva una serenità inconsueta sui nostri volti.

Una donna era ferma dinanzi ad un portone a riguardare — gli occhi perduti in una lontana sommessa disperazione — qualche mobile e le poche masserizie illesi che alcuni uomini caricavano su un carro. Era con lei una popolana, una piccola umile donna senza colore che parlava con concitate espressioni dialettali.

Camminavo, lentamente, attardando i miei passi come soffocati, d'attimo in attimo, in un'ansia curiosa.

Ripensavo allora alla Milano non profanata, che aveva visto i momenti più felici di questa mia giovinezza protesa in una meraviglia inestinguibile sulle cose del mondo.

Ripensavo ai vigorosi e trepidi pomeriggi invernali trascorsi in palpiti vivaci di attese e di speranze. Ai rapidi tramonti decembrini che preludevano alle intense sere piene di cose belle. Quando chiedevo un bacio alla ragazza che, timida come una festuca, era con me.

E un nome mi tornò alla memoria, Anna.

Fu così, forse per la persistenza tenace dell'evocazione involontaria, che incontrai Anna: la piccola bionda Anna, sui baci e le carezze della quale il tempo inesorabile aveva steso il grigio velo delle malinconie.

Pronunciammo poche parole all'incontro; una certa temenza raffrenava sulle nostre labbra il piacere profondo del cuore.

— Ho un impegno fra mezz'ora — le dissi dopo che il nostro sano equilibrio soffocò la baldanza a stento repressa della sorpresa; — vuoi, t'accompagno.

Parlavamo, cercando di leggerci negli occhi la vita dei recenti anni vicendevolmente ignorati. Anna era come allora: con il suo volto turbato un poco da un'ombra di insoddisfazione, con le grandi pupille azzurrine tristi, ma limpide.

— Ricordi — le dissi d'un tratto — le nostre giornate felici?

Non v'era rammarico nelle mie parole; soltanto una pallida accoratezza su cui si curvava leggero l'inchino della nostalgia.

Ella non rispose subito; poi, vinta da un desiderio di bontà, disse:

— Ti volevo bene, sai, Michele. Arrivavo sempre ai nostri appuntamenti con una trepidazione vivissima nel cuore. Come se ogni giorno dovesse succedere un grande fatto nuovo. Ormai è passato del tempo, e te lo posso dire con tutta franchezza. Ricordo che a volte camminavamo tenendoci per mano come due bimbi; tu non puoi immaginare quale gioia mi desse la stretta delle tue dita. Perdonami se ti dico queste cose; allora non ne avevo il coraggio. Quei giorni, rammenti?, credevamo di possedere tutta Milano; la città era nostra, il nostro amore si apriva pieno su le strade, le piazze, tacito, quasi, per timidezza, nel frastuono delle macchine e degli uomini. Era bella Milano era la città del nostro amore e forse non abbastanza sapevamo apprezzare tutte le sue meraviglie di cui ora si piange la perdita.

L'ascoltavo con un infinito piacere nelle vene: le sue parole parevano svolgersi come un balsamo sulle amarezze delle mie ore solitarie, sulle mutilazioni atroci della strada offesa. Giungemmo in una piazza; qualche albero, tra il verde dell'erba incenerita, era stato stroncato come da una folgore violenta.

— E' laggiù, — continuò Anna, indicandomi un punto al fondo di una strada ampia e verdognola; — è laggiù il piccolo bar dove ci incontrammo al primo appuntamento.

— E' vero — risposi —; là ti dissi che t'amavo. E tu piangesti.

Non continuammo il discorso: preferimmo abbandonarci all'intimità della ricordanza. E tanto ne eravamo presi che ci sembrava (sono certo che il fenomeno si svolgeva ugualmente in Anna) di aver superato con un solo sospiro gli anni del nostro distacco. Ci riallacciavamo al tempo migliore, senza perplessità, senza indugi, con una violenza direi quasi tanto febbrile che l'incontro, dopo la lunga pausa di silenzio, non ci aveva sorpresi di soverchio.

Non continuammo il discorso, ma volgemmo i nostri passi, per un mutuo accordo senza parole, verso la grande strada dolorante che ci invitava alla sua pietrosa desolazione per ravvivare il tremito del nostro amore finito.

Poche case conservavano i fasti della duratura bellezza; Anna guardava, a quando a quando, le immani rovine aeree, e la mia mano, che a tratti brevi serrava il braccio di lei per guidarla nel tragico movimento degli uomini e dei muri devastati, sentiva la delicata pelle femminina fremere d'un brivido tormentoso.

Allora compresi: ad ogni passo la piccola Anna presentiva lo sfacelo del luogo testimone. Eravamo quasi giunti, e poichè dinanzi a noi si prostrava una stragrande disertazione, ebbi un sussulto.

Anna mi fissò; i suoi occhi eternamenti commossi erano lucidi. Tacevamo; lì, dietro il cumulo enorme delle ingordige dissepolte, giacevano i resti del nostro piccolo bar. La gente, numerosa in quel punto, passava alle nostre spalle strappata all'angoscia del massacro dall'egoistica normalità.

— Ti ricordi, — mi disse d'un tratto la docile creatura — ti ricordi di Nicola, il vecchio cameriere del bar? Era l'unico che sapesse del nostro amore...

— E quando ci vedeva felici — continuai io, trascinato dalla fluidità della voce nostalgica — pareva gioire del bene che ci volevamo come d'una cosa sua. Era lui che, ai nostri incontri, ci faceva sempre trovare sul tavolino qualche fiore.

— L'ultimo giorno, — l'evocazione alternata placava un poco la nostra amarezza — era un rametto di giunchiglia. Ne conservo due fiori giallicci ancor profumati per non so quale magia. E se li tocco, paion anche oggi umidi delle mie lagrime.

Un uomo ci passò d'innanzi; lo riconoscemmo: era il proprietario del locale. Quasi ad una voce lo chiamammo; gli chiesi di Nicola. Allargò sovra il corpo grassoccio le sue corte braccia:

— Nicola non c'è più, — sillabò — è rimasto sotto.

La strada era caduta nell'ombra; un'aria più fresca cominciava a levarsi. Anna si passò, chino il volto pallido, una mano sulle gote. Ci incamminammo per una viuzza traversale senza rumori.

— Addio, Anna, — dissi. Ella sospirò — Che cosa rimane più — continuai — del nostro amore?

— Addio — rispose. E si volse.

La richiamai.

— Anna — le sussurravo — quei fiori di giunchiglia, mia piccola Anna, tienili preziosi.

I miei passi risonarono solitari sul nero selciato, come centellinando i battiti di tutte le cose perdute. Non rimaneva più nulla; dentro e fuori di noi era solo il rimpianto delle nostre felicità. Non rimaneva più nulla, se non due piccoli fiori giallicci di giunchiglia.

Attesi un istante; e Milano tutta era genuflessa attorno a me nella sua metafisica, dolorante distruzione.

CARLO MARIA PENSA

ITALIA!
ITALIA!!
ITALIA!!!

CARLO BORSANI
ed i grandi mutilati
all' «Ora del Soldato»

DONNE EROINE

Giuseppina Perlasca

Alta, seducente, bellissima, Giuseppina Perlasca, nella bottega di Luigi Banizzoni (l'anziano marito farmacista in Coma dal quale aveva avuto sei figli in non malti anni di matrimanio), divenne ben presto l'ispiratrice, l'anima di quel gruppo di patrioti che nel fortunoso ritrovo si radunova spesso, in barba all'occhiuta polizia austriaca, per parlare di patria e di libertà in quegli anni prima del '48 nei quali le due magiche porole conducevana piuttosta ai patiboli e alle segrete che ai fastigi della gloria e della potenza.

In quelle scansie piene di barattoli e di orciuali si nascondevano spesso stampe, proclami mazziniani, corrispondenze segrete compromettentissime che l'animasa danna sapeva celare e mascherare con abilità indiavolata, contro la quale si spuntavano tutte le ricerche degli sbirri e le vilissime azioni delle spie.

Ma se la danno vivocissima (la maternità ed il matrimonio, cui si era avvicinata appeno quindicenne, non avevano spento il suo fuoco interiore e la sua bellezza, cosicchè a ventisette anni era giovane e fresca come poche donne) portava luce in quelle riunioni di uomini votati alla più santo dalle cause, inavvertitamente dapprima, sensibilmente di poi accendeva fiamme nel cuore di un nobilissimo giovane, Luigi Dottesio, comasco, che scriveva e declamava poesie e prose patriottiche profondendovi la sua passione di mazziniano dal cuore aperto e leale.

Dottesio amò la donna bellissima e ne fu riamato; ma fino alla morte del marito avvenuta nal '48 l'idillio, nobilmente fiorita in due alti cuori alla luce del più grande amor di Patria, non si svelò nella sua interezza.

Dopo il '48 Giuseppina Perlasca fu un'anima sola con l'audace agente per l'Italia di quella Tipografia Elvetica di Capolago alla quale nan poco dovette il Risorgimenta Italiano. Mentre a Milano scoppiavano le Cinque Giornate, Como imitava la sorella maggiore iniziando una dura, sanguinosa e rapida battaglia che si concluse con la resa dell'agguerrito guarnigione austriaca agli insorti. Dottesio combattè eroicamente e si coprì di gloria in quei giorni, ma Giuseppina non fu da meno di lui, perchè nella casa Bonizzoni l'animosa signora, dopo aver con ogni mezzo alutoto i combattenti, con tre altre nobili dama si diede tutta alla cura dei feriti, a preparare fasce e medicamenti e a ricamare sciarpe e coccarde tricolori.

Ritornati gli oppressori, la Perlasca si rifugiò a Torina, indi ritornò a Como dove potè ritrovare il Dottesio amnistiata e riassunta nel suo impiego nel municipio. Si parlò allora di matrimonio ed i due ardenti amanti avrebbero superato facilmente l'ostacolo frapposto dalla poca simpatia che i genitori di lei nutrivano per quella «testo matta» di Dottesio, se non fosse stato dell'improvviso arresto di quest'ultima, che implacabilmente continuava, su scala anche maggiore, la sua opera di propagandista delle pubblicazioni dall'Elvetica di Capolago i cui volumi erano di continuo introdotti per opera sua in quasi tutta la Lombardia, con continuo rischio e sprezzo del pericolo. Il 12 gennaio 1851 doveva aver luogo a Capolago uno riunione di malti patrioti con l'interventa della Perlasca, ma al confine di Ponte Chiasso costei non fu lasciata espatriare. Impressionatissimo, il Dottesio rientrò subito in Lombardia, ma presso Maslianico venne sorpreso e tratto in arresta. Gli amici fecero in tempo ad avvertire la Perlasca e quest'ultima riuscì appena a sua volta a render edotte del pericolo tutte le famiglie di Como che avevano carte e libri compromettenti affinchè distruggessero ogni cosa. Per tutta una notte a Como non si fece altro che bruciare carte e libri.

Superato il pericola dell'arresto, l'animosa donna non pensò ad altro che a liberare il Dottesio. Di natte, il 23 maggia, sotto una pioggia torrenziale, la patrioto attende in carrozza sul limitare della prigione di San Giuseppe. Un carceriere ed un caporale polacco sono stati comprati da lei, un muratore ha praticata un foro nella cella del recluso per fargli pervenire quanto è necessario all'evasione. Ma il tentativo fallisce e il Dottesio è trasferito nelle carceri delle Muneghette a Venezia.

Non per questa si smarrisce la Perlasca. Ostensibilmente ed in segreto lavora per la liberazione di Dottesio. Negli interrogatori afferma di essere la fidanzata di lui, rischiando un'accusa di correità; va a Venezia e riesce ad ottenere di vedere ogni giorno il suo Luigi; finchè la polizia, insospettita, le da lo sfratto. Ma neppure questa volta la donna si arrende. Ottiene di accompagnare una signora austriaca a Milano per essere ricevuta dall'Imperatore..... degli impiccati, allora in visita per la prima volta nei suoi Stati. Non ottiene il favore della visita, ma può inoltrare uno domanda di grazia. Confida anche, con eccessivo ottimismo, in una larga amnistia politica come conseguenza di quel prima viaggio imperiale.

Ma alle prime luci dell'11 ottobre 1851, dopo tanti giorni e tante notti di ansie trascorsi in mezzo ai figli angosciati, la danna si desta di soprassalto, come assalita da una lugubre visione, gridando disperatamente: «Me l'hanno ucciso».

Ed era vero; a quell'ora, laggiù nella Laguna, Luigi Dottesio concludeva la sua nobile vita sulla forca, dopo una lunga e straziante agonia che strappò le lacrime alla stesso carnefice. Il Consiglio di guerra, condannandola per alto tradimento, gli aveva fatta balenare la speranza della grazia purchè denunciasse i suoi complici, ma l'eroe, fiero come un leone, aveva sdegnosamente rifiutato. L'ultima conforto era slato il pensiero della sua donna, a cui lasciava, come ricordo, un anello, un ritratto, due fazzoletti bagnati del suo pianto, dedicandole con un'esortazione al perdono le estreme parole: «Addio, vivi; te lo impongo per te, per l'amor mio e per i tuoi figli, se vuoi essere mia sposa laddove nessuno più ne potrà disgiungere».

La danna non potè rassegnarsi al perdono raccomandatole dal condannato: «Lo vendicherò - disse - continuando la sua opera».

E così fece, in mezzo a pericoli continui; arrestata un anna dopo l'esecuzione del Dottesio, scontò lunghi mesi di prigione, prima nel carcere di Santa Margherita a Milano, poi a Mantova, nelle orribili celle tristemente famose. Ma nessuno e nulla mai poterono strappare al suo labbro qualche rivelazione.

Uno dei suoi figli cadde da prode a San Martino. Ella si prodigò per la spedizione garibaldina di Aspromonte e non ebbe pace finchè le ossa del suo grande amore non furono dissepolte a Venezia e tumulate nella città natale, a fianco di quelle dei caduti del '48, dove in tardissima età ed ancor bella e scove, la donna innamorata e prode le raggiunse, volando la spirito nel ciela degli eroi al fianco del suo martire fiero e gentile.

ANGIOLO BIANCOTTI

LA VERITÀ SULLE CANZONI

Sogno... sogno... e non ti sogno

Qui si narra la storia...
— La signorina Maria Pautasso?
— Sono io, per servirvi.
— Voi! Che felice combinazione!

«Sogno, sogno e non ti sogno
Vita mia chi sa perchè...
Quasi quasi mi vergogno
non sognare mai di te!...».

— Cosa dite?

— Sono le ultime parole che il ragioniere Giovanni Oldani, vostro innamorato, pronunciò prima di spirarmi fra le braccia.

— Poverino! E' morto finalmente? Accomodatevi su questa potrona e raccontate come è andata. Posso offrirvi un bicchiere di vino?

— Anche due.

— Il povero ragioniere Giovanni Oldani proveniva da buona famiglia. Sarebbe stato un ottimo partito. Il padre era impiegato all'ufficio bollo e registro e la madre casalinga. All'età di dodici anni, Giovannino entrò in collegio e vi rimase fino al momento in cui fu diplomato in ragioneria. Si impiegò a cinquecentotrentadue lire al mese in una fabbrica di gusci per noccioline. Il suo avvenire era ormai assicurato quando, malauguratamente, si innamorò di voi. Da quel giorno incominciò a sospirare e a rifiutare le bistecche di vera carne, acquistate alla borsa nera, che la madre, amorevolmente, gli preparava a colazione e a cena. Alla sera si coricava prestissimo e, dopo non aver mangiato le bistecche di vera carne, ecc., ecc., cercava di sognarvi. Invece, crudele destino, sognava fuochi d'artifizio, gatti con pipa e gilè, il principale che gli aumentava lo stipendio, il padrone di casa che pretendeva l'affitto, una banca svaligiata dai ladri e un ciclone così violento che bruscamente lo destava in piena notte. Tormento indicibile, sofferenze inaudite quelle, per lui, povero Giovannino! Qui ebbe inizio il suo dramma che doveva, fatalmente, trascinarlo alla tomba.

Incominciò ad andare a letto con la sveglia affermando che quella era il vostro ritratto; a mettere il pepe sul guanciale por là gioia di starnutire; a fare il nodo al fazzoletto nella vana illusione di ricordare di pagare la tassa della radio. Tutto inutile! Consultò al colmo della disperazione, un celebre medico, specialista in malattie nervose, che gli consigliò una cura dietetica a base di cachets antinevralgici, frappé con purè e decotti. Nei momenti di crisi acuta: infusi di tiglio e camomilla intercalati da pipatine di oppio al narghillè.

Dopo un mese il ragioniere Giovannino non si reggeva più in piedi. Aveva tuttavia ancora la forza di dire al medico che lo curava:

«Sogno, sogno e non ti sogno
Vita mia chi sa perchè...
Quasi quasi mi vergogno
non sognare mai di te!...».

Il poverino fu, alla fine, ricoverato nel nostro ospedale. Si consumava adagio adagio, come una candela. Il letto fu presto, per lui, troppo ampio e fummo costretti a metterlo in una culla. Ma Giovannino continuava a consumarsi per voi non riuscendo a sognarvi. Da lì a qualche settimana fu difficile rintracciarlo anche nella culla. Eravamo costretti a battere le lenzuola per farlo uscire dalle cuciture dove si era rifugiato. Finchè un giorno — triste giorno — attese che presso la culla non rimanessi che io per dirmi: «Tu, Diogene (io mi chiamo Michele) che mi sei sempre stato amico fin dall'infanzia (non era vero ma glielo lasciai credere in quel supremo istante) vai dalla mia innamorata e dille che sono morto per lei perchè mai sono riuscito a sognarla». Spirò così. Non ebbi neppure il tempo di chiudergli gli occhi che una folata di vento se lo ghermì e lo portò via, attraverso

la finestra aperta, nell'aria azzurrina della campagna in fiore.

«Sogno, sogno e non ti sogno...».

Testo di GIM
Disegni di GUARGUAGLINO

P. S. - Vercelli. — La maggior parte delle onde sulle quali è possibile ascoltare il programma dell'*Eiar* non corrisponde ai nominativi delle stazioni italiane della scala del mio apparecchio (Phonola, a 7 valvole). E' possibile cambiare la scala? Potete dirmi quali sono le onde da voi adoperate?

Crediamo che per il momento non vi sarà possibile trovare per il vostro ricevitore una scala parlante aggiornata, dati i mutamenti avvenuti in più riprese nella distribuzione delle onde. Nè sarebbe utile cambiarla, perchè l'attuale assetto ha carattere tutt'altro che definitivo ed è in parte subordinato alle circostanze belliche. Come forse già sapete, le stazioni italiane non lavorano tutte indipendentemente l'una dall'altra, ma sono riunite in pochi gruppi ciascuno dei quali utilizza una delle lunghezze d'onda seguenti: 565 Kc/s pari a 531 m; 713 Kc/s pari a 420,8 m (fino alle ore 22,15); 1222 Kc/s pari a 245 m; 1258 Kc/s pari a 238 m; 1303 Kc/s pari a 230 m. Non tutte le onde elencate possono essere ricevute ugualmente bene in un dato luogo. Nella vostra città le onde da utilizzare sono quella di 713 Kc/s fino alle 22,15 e quella di 1258 Kc/s in tutte le ore.

L. G. - Lecco. — Ricevo bene la radio, nella posizione segnata sul mio apparecchio come Roma I, fino a poco dopo le 10 di sera. Dopo quest'ora in tale posizione si sente una trasmissione in lingue straniere, mentre il programma nazionale viene trasmesso su altre onde che arrivano più debolmente. Perchè?

Perchè alle ore 22,15 Roma I deve trasmettere un'importante programma in lingue estere e per questo deve cessare anche il funzionamento di altre stazioni di notevole potenza che utilizzano la stessa lunghezza d'onda di Roma; altrimenti nascerebbero dannose interferenze. Il programma nazionale viene irradiato da altri trasmettitori che si sostituiscono ai precedenti, ma hanno minore potenza. Riteniamo però che nella vostra città il proggramma nazionale possa essere ricevuto bene anche nelle tarde ore serali su una delle onde di 1222 1258. 565 Kc/s.

E. de E. - Trento. — Mi permetto di proporre il seguente quesito tecnico. Possiedo un apparecchio a 7 valvole, produzione 1935, al quale sono state cambiate nel frattempo tutte le valvole che risultavano esaurite, così è ora in piena efficienza. La riproduzione del suono è anche troppo forte, se non lo si regola bene, non mi soddisfa del tutto perchè, se la riproduzione è buona negli « a solo », è molto confusa la musica polifonica e, pur non essendo sgradevole, non permette di distinguere i singoli strumenti come negli apparecchi moderni. E' conveniente e pratico cambiare l'altoparlante sostituendolo con uno di tipo diverso?

Le domande relative alla fedeltà della riproduzione ci lasciano sempre assai perplessi nella risposta poichè abbiamo purtroppo constatato come spesso la stessa riproduzione può essere giudicata in modo assai diverso da ascoltatori differenti, anche se si tratta di persone dotate di orecchio e gusto musicale. In realtà la riproduzione degli apparecchi commerciali è sempre più o meno difettosa, dal punto di vista della fedeltà assoluta, poichè una riproduzione acusticamente fedele è veramente possibile allo stato attuale della tecnica solo a prezzo di accorgimenti tali e con apparecchi che richiedono così lunghe accurate costose ricerche sperimentali che esse si possono attuare soltanto per impianti fissi dove la spesa cessa di diventare un elemento di limitazione. Una riproduzione acusticamente fedele, di tutta la gamma musicale, nella radioricezione è poi resa quasi impossibile dalle esigenze di selettività che hanno i moderni ricevitori, esigenza resa necessaria dal fatto che i vari trasmettitori sono distanziati di soli 9 chilocicli cosicchè, per ragioni che sarebbe troppo lungo esporre in questa colonna, bisogna che il ricevitore abbia una fedeltà limitata a una banda musicale compresa fra zero e, al massimo, 5000 periodi al secondo. Ora, come è noto, le vibrazioni acustiche percepibili dall'orecchio umano giungono fino a circa 16.000 periodi al secondo, e per conseguenza tutte le vibrazioni comprese fra i 5000 e i 16.000 periodi vanno sacrificate, cosicchè alcune armoniche superiori, che sono quelle che caratterizzano il timbro di certi strumenti per le ottave più alte, non possono essere percepite, risultandone più difficile il percepire distintamente i vari strumenti. Si tratta tuttavia di sfumature quasi impercettibili, mentre non si può disconoscere che anche tra gli apparecchi commerciali esistano delle differenze tali per cui certi apparecchi a certi altoparlanti dànno una sensazione di maggior fedeltà pur non essendo questa perfetta, ma soltanto per la differente curva di risposta del complesso alle varie frequenze. In conclusione, se a voi pare che un altoparlante possa dare risultati più gradevoli al vostro gusto musicale non vediamo perchè non dobbiate adottarlo; in ogni caso vi consigliamo di provarlo prima di decidere.

SOGNO — (*Dis. di GOLIA*)

— Ho sognato...
— Che cosa...?
— Che ero ancora fidanzato!

IL VIAGGIATORE DISTRATTO (*Dis. di GOLIA*)

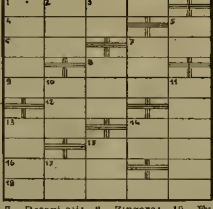
— Ho dimenticato in treno mia suocera e la radio...
— Passate all'ufficio: « Oggetti smarriti... ».
— Siete sicuro che io ritrovi la radio?

...Se l'indovini...

N. 17

SILLABE CROCIATE

Orizzontali: 1. Verbo che si coniuga sul pulpito; 4. Prendere ad esempio; 6. Si usano molto in queste notti di guerra; 7. Uscio; 8. Passeggiata; 9. Sorta di declamazione con accompagnamento di musica; 12. Anuro; 13. Scorre a Bologna; 14. E' nobile per eccellenza; 15. Venero; 16. Si guadagna il pane col sudore della fronte; 18. La teoria di Einstein.

Verticali: 1. Cadere; 2. L'usano i sarti; 3. Graziose; 5. Punto d'arrivo;

7. Recapitati; 8. Zingara; 10. Fu famosa per il naso; 11. Molta voglia di fare; 13. Donare; 14. Brucia; 15. Lo sono i campi lavorati; 17. Così fa l'aeroplano.

N. 18

SILLABE A DOPPIO INCROCIO

1-1: Una commedia che la radio ha recentemente trasmessa; 5-2: Considerazione personale; 6-10: Ha più di una moglie; 8-8: Si nutrono di

legno; 9-3: Son ben fermi nelle camere, anche se in contrasto col loro nome; 11-13: Stravizi; 12-4: Squadra; 14-7: Parco, ma non di divertimento.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

N. 15 - PAROLE CROCIATE

Orizzontali: Coramella - Mais - AL - RA - Rate - Ade - Oropa - Tiro - Olè - Opime - Oro - Edera - No - Aretro - IV - Otri - Coi - Oidio - Elsa - Seri - Vesta - RRN - Erario - AA - Nere - Cid - Arpia - El - Amerai.

Verticali: Carato - RM - Aar - Miao - Estro - La - Alda - Adipe - Eolo - Arida - Perno - Omero - Erato - OO - Atrii - Ricevente - Rider - Volere - Moina - Issare - Irradia - Atra - Ai - Ocre - IPR - AM - Al.

N. 16 - PAROLE CROCIATE

Orizzontali: Anulare - Avari - Sc - Ave - SL - Sai - Del - Invadente - Dio - Età - UO - Ave - AT - Osare - Mosaico - Si - OLG - CC - Collega - Stero - Ma - Oge - ME - Ime - Sia - Assalto.

Verticali: NA - Uva - La vedova allegra - Are - RI - Assiduo - Alleato - Canio - Setta - Ivo - DNE - Assolto - Erigere - OO - EC - MIC - Oca - Oi - GO - Ami - Tea - Ama - Mio - Es - ST.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore capo

Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della S E T. - Soc. Editr. Torin. Corso Valdocco, 2 - Torino

LE STAZIONI E. I. A. R.
trasmettono ogni giorno alle 12,30 circa la rubrica
SPETTACOLI D'OGGI
Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc: rivolgersi alla
S. I. P. R. A.
Via Bertola 40 - TORINO
Telefoni 52.521 - 41.172
e ai concessionari della S.I.P.R.A.:
MILANO - Corso Vitt. Em. 37 B, tel. 75.527
TORINO - Via Donafous 7, tel. 81.627
GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55.006
BOLOGNA - Borsa Commercio 46 B, tel. 22.358

F. I. L. E. A. - TORINO

Donne italiane in linea

UNA NAZIONE CHE PUÒ ANNOVERARE DI QUESTI ESEMPI NON È MORTA: ESSA HA ANCORA UN AVVENIRE RADIOSO